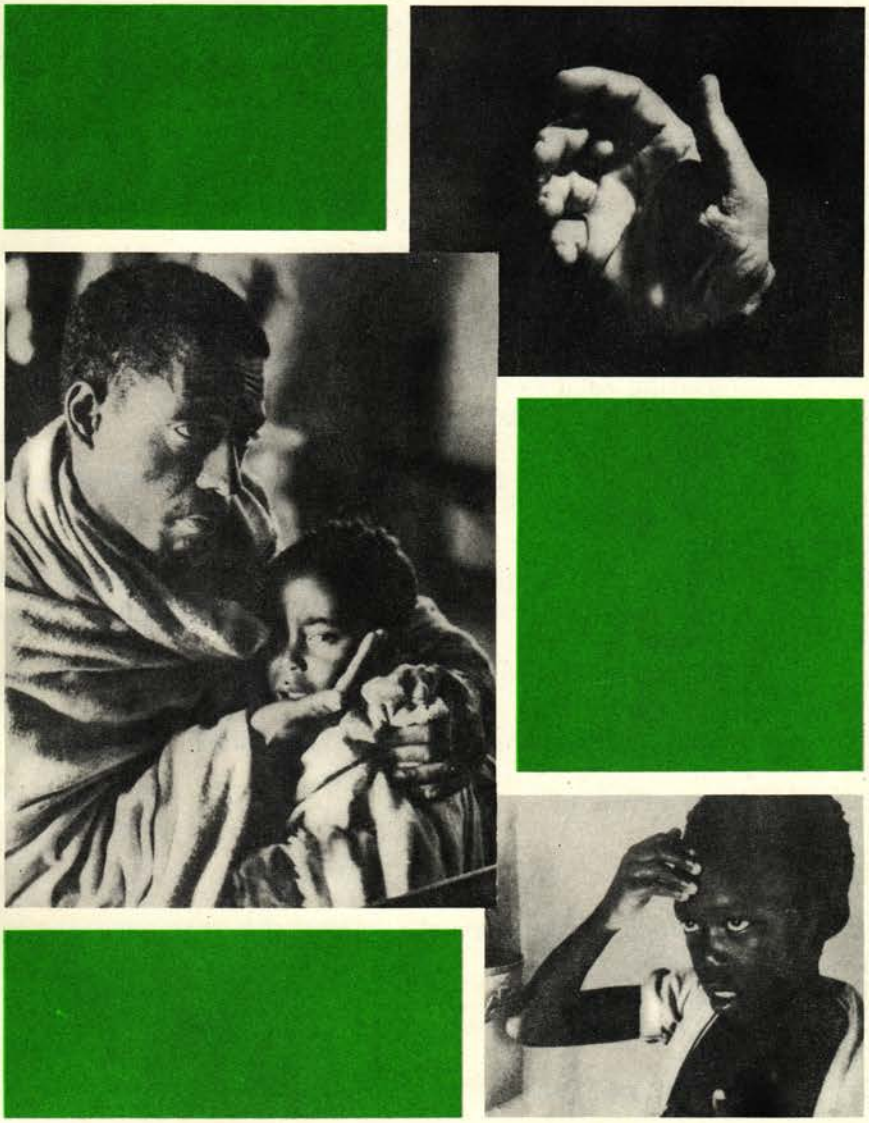
VOCIFRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



ANNO 52° - SETTEMBRE 1971

9

XIV CONSIGLIO NAZIONALE

Frascati - Villa Tuscolana - 5-6-7 Novembre

PROGRAMMA

VENERDÌ 5 NOVEMBRE

Ore 17,30 — Raduno all'Istituto Salesiano S. Cuore di Roma (Stazione Termini - Via Marsala, 42).
Ore 18,00 — Saluto della Federazione Laziale - Partenza per Frascati - « Villa Tuscolana ».
Ore 19,00 — Arrivo e sistemazione.
Ore 19,30 — Cena.
Ore 20,30 — Incontro di preghiera e di riflessione comunitaria.
Ore 21,00 — Proiezione del documentario delle celebrazioni centenarie.

SABATO 6 NOVEMBRE

Ore 7,30 — Levata.
Ore 8,00 — Concelebrazione con omelia.
Ore 9,00 — Colazione.
Ore 9,30 **Assemblea.**
— Apertura dei lavori.
— Relazione annuale del Presidente Nazionale, prof. Aldo Angelini.
— Discussione, suggerimenti, proposte.
Ore 11,00 — Intervallo.
— Continuazione del dibattito sulla relazione del Presidente ed interventi liberi.
Ore 13,00 — Pranzo.
Ore 16,00 — Relazione del Vice Presidente Nazionale, avv. Nicola Ciancio, sul Capitolo Generale Speciale della Congregazione Salesiana.
Ore 17,30 — Intervallo.
— Continuazione del dibattito sulla relazione del Vice Presidente e interventi liberi.
Ore 19,30 — Incontro di preghiera e di riflessione comunitaria.
Ore 20,00 — Cena.
Ore 21,00 — Visita a Frascati.

DOMENICA 7 NOVEMBRE

Ore 7,30 — Concelebrazione con omelia.
Ore 8,30 — Colazione.
Ore 9,00 **Assemblea di chiusura.**
— Sintesi dei lavori, benemerenze, conclusioni.
Ore 12,00 — Pranzo.
Ore 13,00 — Partenza per Roma (Stazione Termini).

Per i familiari la giornata di sabato sarà dedicata alla visita di Roma.



Il diritto al Vangelo
di ogni uomo, mio fratello

In questo numero

4	I lettori ci scrivono	AA. VV.
8	Ottobre missionario	* * *
10	Il Popolo di Dio	PAOLO VI
14	Il primato della carità	A. L'ARCO
17	Difendere la Famiglia	L. SEMINARA
24	Si sentono falliti a vent'anni	G. CALAMANDREI
29	Confidenze di G. Contò	E. Castellana
30	Vetrina di letture	AA. VV.
33	Notiziario dall'Estero e dall'Italia	A. V.

In copertina: Fotomontaggio Zamparelli

Direttore Responsabile: Don Arcadio Vacalebre

Impaginatore: Dott. Umberto Zamparelli

Hanno collaborato a questo numero: A. Angelini, G. Calamandrei, L. Capuzzo, E. Castellana, N. Ciancio, A. L'Arco, A. Montonati, L. Seminara

Foto: Ansfoto, Ferrania, Giordani, L. D. C., List, Progresso Fotografico, PP. OO. MM., Rizzoli, Ruffelli.

I LETTORI CI SCRIVONO

DIALOGO GENITORI - FIGLI

Mi è capitata tra mano la « Lettera aperta a Donatella », pubblicata dalla rivista « Mamma Margherita » dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice di via Bonvesin a Milano.

Penso possa far del bene e che interpreti alla perfezione i sentimenti di tutti gli exallievi che hanno la responsabilità dell'educazione dei figli.

Giro perciò la lettera a « Voci Fraterne » con preghiera di pubblicazione.

Cordiali e cari saluti.

Dott. **Luigi Capuzzo**
Via Vicenza 34 - 00185 Roma

Lettera a Donatella

« ... ho sentito i tuoi desideri: vuoi conoscere i problemi della vita, vuoi essere educata sessualmente, vuoi la libertà. Vuoi insomma essere considerata una persona fisica completa, intellettualmente matura.

Da che mondo è mondo, il problema del sesso è sempre esistito, a volte lo hanno esasperato, a volte ignorato, con risultati altrettanto pazzeschi.

Poiché sei di sesso femminile sarà la tua cara Mamma a chiarirti la casistica, le gioie, i dolori, l'orgoglio di essere donna.

Personalmente vorrei che nella tua Scuola, dove non mancano insegnanti di valore, ti illustrassero in forma delicata — perché tale è l'argomento — il problema dal lato medico-scientifico, ma penso che la Mamma già qualcosa ti abbia chiarito ed altro saprà chiarire.

Io sono del sesso opposto e per conoscenza e esperienza ti chiedo solo di rispettare te stessa e la tua femminilità, nella forma e nel modo migliore: facendo ciò, onorerai te stessa e questi tuoi genitori, che ti hanno generata, cresciuta, educata secondo norme etico-sociali e religiose, che fanno parte di una tradizione che va al di là della Famiglia, ma raggiunge i vertici della Patria e per me la patria è l'Italia.

Quando il marcio, la malafede, la vergogna entra nella casa, nella Famiglia, tutto distrugge e corrode: onore, onestà, dignità, lealtà e la cosa è riversibile sulla Patria stessa, che altro non è che un nucleo di Famiglie.

Problemi della vita: sono tanti e se spesso tu vedi il tuo papà, la tua mamma stanchi, preoccupati, tesi, devi capirci (e ti do atto che spesso lo hai fatto e ciò torna a tuo onore e te ne siamo grati). Quante volte sorridiamo per mascherare le lacrime che ci strozzano la gola! Tu hai avuto anche parole così buone che, ti confesso, a volte mi hai fatto piangere di gioia ...

A volte nella vita bisogna saper chinare la testa anche se si è convinti di essere nel giusto: è duro ma bisogna saperlo fare. Diversamente sarai sola, sempre e unicamente sola; ti schiveranno per gelosia, per invidia, per rancore, per paura. È brutto essere soli, credimi ...

Cercate il dialogo coi vostri insegnanti, coi vostri genitori; non contestateli stupidamente per il gusto piuttosto discutibile dell'età; mica resterete eternamente giovani anche voi! Se oggi voi volete scioccamente contestare, domani avrete i più giovani di voi che contesteranno ...

Non dimenticare che anche gli insegnanti sono creature umane con tutti i loro problemi personali e non dei robot meccanici. Gioiscono e soffrono come ognuno di noi e vivono la dura vita quotidiana come ciascuno di noi. Cerchiamo di capirli e farci capire: sarà utile per tutti e ne guadagnerà la logica, il buon senso, la morale e il nostro spirito ... ».

UNA PROMESSA MANTENUTA

Roma, 9 giugno 1971

A distanza di un po' di tempo mi sono ricordato di una promessa.

Me la sono ricordata anche perché la breve nota che ho scritto e che mando fa parte di altri miei ben precisi ricordi.

Mi farebbe tanto piacere vederla su « Voci Fraterne ». È « fraterna » anche la mia « voce », può crederlo.

Porgo i miei migliori saluti.

Mario Valletti
Via Ozanam 10 - 00152 Roma

Via Marsala

La necessità di fare un viaggio nell'autunno del 1945, partendo da Roma, avrebbe certamente offerto a Jerome K. Jerome abbondante materiale per un suo nuovo libro sugli esilaranti viaggi di terra dei suoi « tre uomini in una barca ».

Anche se c'era tutt'altro che da ridere. L'impresa cominciava in via Marsala, alla stazione Termini. Non c'era ancora il discusso edificio centrale sulla piazza: il « dinosauro » non era forse neppure nella mente dei progettisti ed il complesso della stazione era rimasto fermo ai grossi scatoloni di travertino che terminavano in via Marsala da un lato e in via Giolitti dall'altro.

Si bivaccava fino dalla sera sul marciapiede per tentare di poter partire. Sdraiati in fila, spossati ed insonnoliti per tutta la notte, in attesa delle 8 del mattino quando veniva venduto un certo numero di biglietti: cinquanta per la linea di Firenze, trenta per Napoli, venti per Pisa. Chi doveva proseguire avrebbe poi ricominciato i bivacchi di tappa.

Ma la vita di via Marsala esprimeva, come tante altre d'Italia, tutto il marasma del dopoguerra. Miseria ricoperta di falsa abbondanza, dolori nascosti con sorrisi di bocche affamate, imbrogli improvvisati anche dalle migliori coscienze, venditori di pagnottel-

le e di parenti giovanette, caos nelle cose e negli animi, nei sentimenti e nei risentimenti.

La strada era una tappa per la gente che nello sconvolgimento generale doveva pur muoversi. Sbandati che ricercavano la via di casa, furbi che profittavano di ogni situazione, viaggiatori con un sacco di qualcosa sulle spalle per ricavarne di che vivere per una settimana.

Sui marciapiedi fiorivano centinaia di commerci, i più incredibili, perché bisognava pur trovare qualcosa da vendere per poter comprare. Si vendeva il posto nella fila durata tutta la notte per il biglietto ferroviario; la brandina in un sottoscala per chi era di transito, il DDT in polvere portato dai soldati americani contro i loro e i nostri pidocchi, il pane « bianco ». Già, il pane, che era in fondo il punto di partenza e di arrivo di tutta la tumultuosa ed effimera spirale di quanto avveniva in via Marsala senza soluzione di continuità tranne che per le periodiche retate della polizia. Dentro vi cadeva quella umanità che in tempi normali si è usi identificare fra coloro che vivono ai margini della società.

Allora, ai margini di talune strade romane, come via Marsala o Tor di Nona, restava chi riusciva ad avere ancora un po' di rispetto per se stesso, pur soffrendo umiliazioni e miseria.

Il pane sequestrato ai borsari neri di via Marsala finiva spesso al collegio salesiano nella stessa strada e per i ragazzi là dentro era indubbiamente una festa, considerati i 200 grammi che ne spettavano giornalmente con la tessera.

Ma anche povera gente, chi in fuga, chi senza mezzi per proseguire o per sostare un giorno, trovava un punto di sostegno nel grande cortile interno del collegio. Tal che poteva dirsi che un approdo di pulizia e di sosta per la stanchezza fisica e per lo spirito dell'uomo ancora c'era.

Vale la pena talvolta di riflettere su certi dati storici, anche i meno conosciuti: Roma pagana puniva le vestali colpevoli di far spegnere il sacro fuoco di Vesta e le relegava nel « Campo Scellerato ».

La chiesa del Sacro Cuore in via Marsala eretta da don Bosco sul finire del secolo scorso sorge in quella zona.

La statua d'oro sulla sua sommità, anche in quel triste periodo, mandava sempre gran luce.

RITROVARSI IN COMUNITÀ

Unisco l'elaborazione del Gruppo di Varese, sul concetto dell'Unione exallievi.

Queste due pagine sono state estese dai due gruppi di cui parla la lettera: Possono essere usate come si vuole da « Voci Fraterne ».

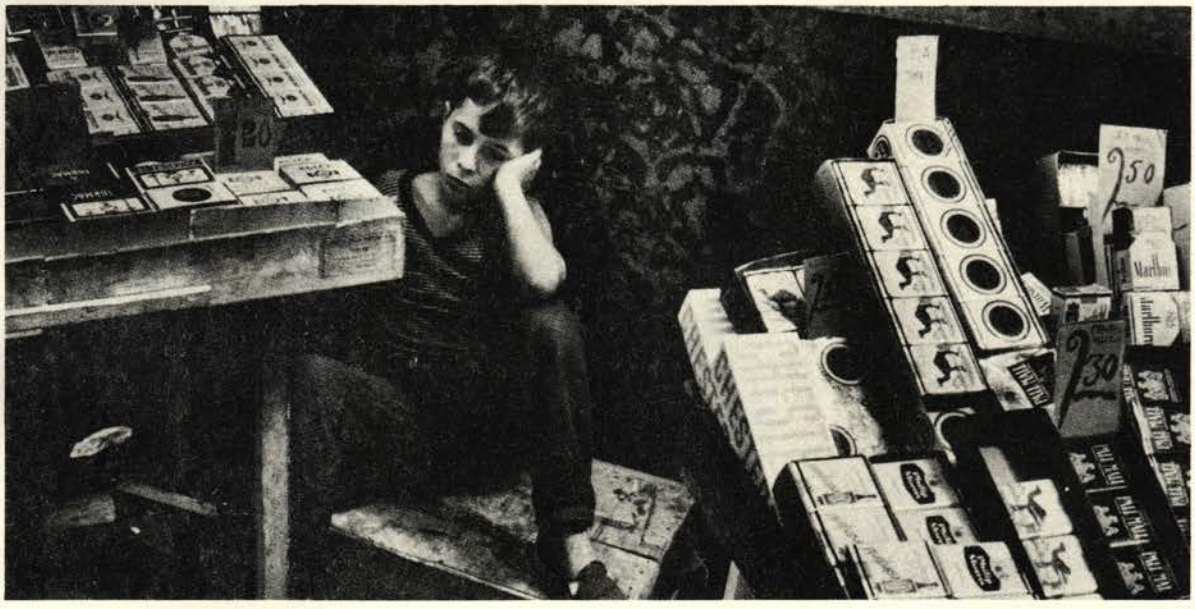
I miei migliori saluti unitamente a quelli di tutta l'Unione di Varese.

Carlo Brusa
Viale Belforte 192 - 21100 Varese

Il moderno concetto di « ex »

La vita quotidianamente, ci scarica, ci mette di fronte ad esperienze nuove e spesso contraddittorie. Accade così che la sera ci si sente vuoti, smarriti quasi fossimo arrivati proprio in quel giorno da un altro mondo.

Da qui la nostra esigenza, la



Questa era la Roma degli « sciuscià » nell'immediato dopoguerra col dramma della fame, dei disoccupati e della borsa nera

necessità di incontrarci con qualcuno per poter parlare; non importa di cosa o come. Importante è accorgerci che qualcuno ci ascolta, ci capisce, ci aiuta.

Ci si ritrova con frequenza bisettimanale (ora settimanale) presso l'Istituto salesiano, perché la maggior parte di noi sono exallievi, sotto la guida di un Direttore, che sacrifica parecchio del suo tempo serale per noi.

In poco tempo ci siamo resi conto della validità del nostro trovarci; l'educazione salesiana ricevuta anni fa, continua ora in modo diverso, ma solo nelle forme. Alla fine dell'incontro si va tutti via con qualcosa di più e di nuovo.

L'educazione salesiana non termina con la consegna del titolo di studio o con il compimento di una determinata età, ma deve continuare. Per noi deve e dovrà continuare perché è dopo essere usciti che l'educazione serve e si sperimenta; non quando si è in Istituto.

Molti exallievi hanno un concetto abbastanza limitato di quel che effettivamente significhi essere exallievo. Pensano che l'ex debba avere riconoscenza verso i superiori, debba venire almeno una volta all'anno in Istituto per rivedere gli antichi compagni di classe, e poi basta, o poco più.

Questo è un aspetto abbastanza folkloristico, ma non è la continuazione dell'educazione ricevuta, non è un verificare le proprie idee, ed il proprio comportamento con quelli che ci propongono il Cristo, la Chiesa, don Bosco.

I nostri problemi di giovani non sono diversi da quelli degli altri, non possiamo rifiutarci di risolverli, perché questo sarebbe non accettare la realtà, la vita di cui invece siamo totalmente partecipi; possiamo solo dare insieme una risposta, una risposta di testimonianza personale e comunitaria.

In queste condizioni non si può più pensare ad un impegno cristiano individuale ed ad un gruppo che si riunisca solo una volta l'anno. Nel giorno del Convegno si potrà brindare alle vecchie amicizie, ma durante i 12 mesi si dovrà sentire il bisogno di formare gruppi di comunione organizzati secondo gli interessi dei partecipanti e animati da un sacerdote salesiano, con la funzione di essere la naturale continuazione dell'azione educativa dell'Istituto.

Naturale conseguenza è un maggior impegno da parte di tutti i Superiori nei confronti dei loro exallievi.

Lo stesso impegno impiegato per portare i loro « ragazzi » alla meta tenacemente voluta (Titolo di studio) lo devono spendere poi per seguire gli stessi loro « ragazzi » nella vita fuori dell'Istituto.

Convinti di queste affermazioni noi abbiamo intrapreso due tipi di esperienze comunitarie: un primo gruppo di exallievi ha iniziato a trovarsi quattro anni fa in Istituto, con frequenza prima bisettimanale, e poi settimanale, sotto la guida spirituale del nostro Direttore. Siamo una quindicina sui 20-24 anni e ci troviamo per verificare tra noi il messaggio cristiano, alla luce dei nostri problemi di ogni giorno.

Questo gruppo non è limitato ai soli exallievi, ma si apre ad ogni persona che voglia vivere un'esperienza comunitaria.

Affiancata alla nostra comunità ha iniziato la sua attività, sotto la guida di un sacerdote salesiano, un certo numero di giovani exallievi che frequentano ora le classi medie superiori della città, con le stesse mete del gruppo dei più adulti, ma con una problematica più aderente ai problemi della loro età.

Per i due gruppi ex di Varese: Elvio Ambrosetti, Marco Bellani, Giuseppe Bianchi, Carlo Brusa, Daniele Donzelli, Mauro Fumagalli, Beppe Orlandi, Arnaldo Picchi, Paolo Sassi, Eligio Trombetta, Paolo Vascotto.

AIUTI PER I PROFUGHI DELL'EST PAKISTAN

Carissimi,

Debbo venire con un po' di urgenza!

Naturalmente avrete letto della



Padre Francesco Schlooz, il successore di don Mantovani nel lebbrosario di Vyasarpadi, presso Calcutta

tragedia nel Pakistan; l'India soffre per l'entrata di milioni di profughi che son già entrati e che entrano ogni giorno: sono più di 150.000. Povera gente, povera India.

Noi siamo lontani dal posto, dunque direttamente non soffriamo, per così dire, eccettoché per il fatto della Comunione dei Santi! Però la situazione difficile cominciamo anche a sentire di qua perché i prezzi di tutti i generi salgono terribilmente ed inoltre tutti i cibi, mandati dell'America per noi, vengono adesso diretti al Nord, dove c'è certamente molto più necessità!

Però ... io sono preso da gravi preoccupazioni, perché diamo 3000 pasti ogni giorno! Come faccio questo senza cibi?

Vengo adesso da Voi affinché mi aiutiate ad aver dei cibi. Compratemi p.f. qualche tonnellata di vermicelli, biscotti a vitamine, e piselli, farina, ecc. ecc. Don Bertuzzi pagherà le spese ma Voi dovete scrivere una lettera di « Free Gift for all, without distinction of race, class or creed ».

Certamente tra la vostra buona gente avete delle persone che possono comprarci questi cibi a buon prezzo (non dite p.f. che sono un mendicante che vuole tutto gratis!!) ma se possiamo risparmiare alcune lire, è nostro dovere di farlo, perché sono soldi dai poveri per i poveri.

Soltanto, fatelo in fretta!!! C'è veramente urgente bisogno. Arrangiate con qualche compagnia sul posto; si può spedire da Napoli, Genova o da qualsiasi posto.

Scusate il fastidio che vi do! Pregate per me e mandatemi la Vostra benedizione.

Riconosc.mo

Don Francesco Schlooz

* * *

La lettera di don Schlooz, colui che ha il posto di don Mantovani tra i lebbrosi e le opere del centro sociale « Beatitudini », è, nella sua semplicità, estremamente eloquente; la giriamo alla comprensione ed alla generosità di tutti, assieme ai due comunicati del « Club dei Centomila » che lanciano un accorato appello per il Pakistan.

CLUB DEI CENTOMILA

Due lettere con la data del 23 e 26 aprile sono pervenute in questi giorni al Club dei Centomila. La prima della dott. M. Angeles Ercilla, responsabile del Nazareth Hospital di Shillong, la seconda dal signor Fausto Pancolini, un laico che lavora a Krishnagar (West Bengala).

Le due lettere parlano della terribile situazione che si è creata ai confini del Pakistan Orientale con l'India.

« Gli esperti — scrive Pancolini — prevedono che la situazione prenderà proporzioni di miseria spaventosa, tanto da superare in gravità quella che si verificò nel Biafra. Le autorità ci domandano di fare tutto il possibile per venire incontro alla situazione: si profila all'orizzonte lo spettro della fame e di epidemie per milioni di persone. L'afflusso dei rifugiati si ha particolarmente nelle zone di Bongaun e di Chapra ».

La dott. Ercilla impegnata con un ospedale mobile a cinquanta km. da Shillong (capitale dell'Assam e dello Stato di recente formazione, il Meghalaya) comunica: « Il nostro ospedale, essendo di un'organizzazione volontaria, è stato richiesto di prestarsi per i servizi di soccorso nella base di Dawki, il villaggio di confine dove affluiscono quotidianamente centinaia di rifugiati. Il dispensario mobile, chiamato dagli indigeni « elefante bianco », ha ripreso nuovamente servizio in questa zona.

Abbiamo risorse limitate: i rifugiati necessitano di molte cose oltre le cure mediche. Il Governo e la popolazione locale fanno del loro meglio e collaboriamo in armonia. Abbiamo bisogno di cibo, proteine, latte condensato, vestiario e soprattutto coperte (questi profughi provengono dalla pianura e non hanno di che coprirsi e soffrono molto in queste colline dove fa veramente freddo e c'è umidità), medicine e ... denaro.

2 TESTIMONIANZE SULLA TRAGEDIA DEL BENGALA

La situazione è veramente allarmante: vi saremmo riconoscentissimi di un'azione immediata ».

Il Club dei Centomila, da tempo in contatto con la dott. Ercilla ed il sig. Pancolini, ha risposto immediatamente inviando denaro e allestendo una prima spedizione di vestiario, coperte, medicinali e viveri, che è partita con la nave « Vittoria » il 10 giugno da Venezia. La spedizione, raggiunto Bombay, ha proseguito rapidamente via terra per le località di soccorso.

Per iniziativa del « Club dei Centomila » e l'adesione di varie Organizzazioni: Sviluppo e Pace, come noi, Unifam, si è costituito a Torino il « Centro Aiuti di emergenza ai profughi del Pakistan ».

In seguito all'accorato appello di Indira Gandhi, ripreso dal Segretario delle Nazioni Unite, U'Thant, si è deciso di costituire un Centro che raccolga in permanenza viveri, medicinali selezionati, vestiario, coperte, denaro.

Il « Club dei Centomila » ha stanziato quasi sette milioni quale pronto intervento.

Intanto una spedizione è stata effettuata con la nave « Asia ». A fine luglio i soccorsi hanno raggiunto i centri di assistenza:

— al ponte di Dawki (a 50 km. da Shillong, Stato del Meghalaya, Assam), dove opera in permanenza un'« équipe » medica capeggiata dalla dr. Angeles Ercilla con l'appoggio di un ospedale mobile donato da « Sviluppo e Pace » di Torino;

— a Krishnagar, Bengala, dove, oltre a Madre Teresa di Calcutta, un'altra « équipe » di infermiere e dottoresse indiane è mobilitata in permanenza.

Le spedizioni e la raccolta di denaro continueranno fino a che durerà lo stato di emergenza.

Per l'invio di denaro ci si può servire del ccp. 2/1355 intestato a: Club dei Centomila, Opere don Bosco, specificando: « pro Pakistan ».

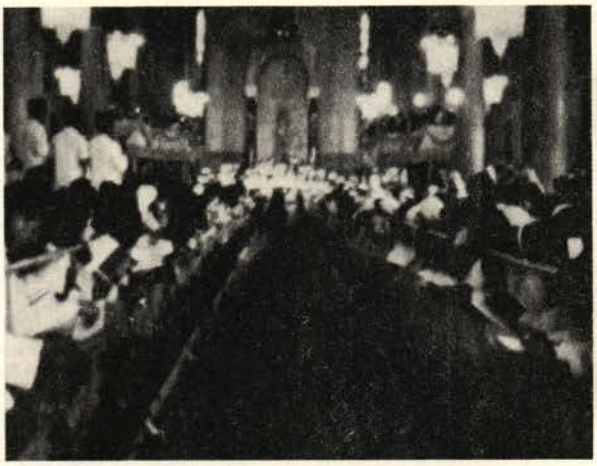
ottobre missio

per rendere più formativa e ge

1ª domenica

GIORNATA DELLA PREGHIERA

- per la conversione dei non cristiani,
- per sostenere lo zelo dei missionari,
- perché aumenti la nostra carità in favore delle missioni



3ª domenica

GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO

- per la fede che ci fa vivere la missione del Cristo,
- per i Laici partiti dalla nostra terra



nario: *Iniziativa dell'Episcopato Italiano*

rosa la carità del popolo di Dio

2ª domenica

GIORNATA DEL SACRIFICIO

- perché ognuno di noi completi la passione di Cristo con i propri dolori,
- per alleviare con le nostre le sofferenze dei missionari



4ª domenica

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

- per il pane quotidiano di tutti i missionari,
- per tutte le iniziative dei missionari,
- per lo sviluppo sociale dei popoli del terzo mondo



IL PAPA HA DETTO...

IL POPOLO DI DIO E UN POPOLO MISSIONARIO

Il senso di un impegno che si chiama evangelizzazione

Fratelli in Cristo,
Diletti figli,
Amatissimi Missionari,

Con questo saluto il Papa si rivolge a voi, per riconoscere con trepidante rispetto la dignità apostolica che nostro Signore Gesù Cristo si è compiaciuto di conferire a ciascuno dei suoi seguaci, dal più grande al più piccolo.

Quando nella giornata missionaria mondiale vi giungerà questo messaggio, voi certo comprenderete che non viene solo dal Papa, come da una persona isolata che deve portare da solo tutto il peso della responsabilità missionaria che, al contrario, fin dall'inizio appare come « impegno che incombe alla Chiesa » (*Ad Gentes*, 5). Infatti, il comando di Cristo « Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura » (*Mr* 16, 15) dato agli Apostoli, « fu ereditato dall'Ordine Episcopale, coadiuvato dai sacerdoti ed unito al Successore di Pietro » (*Ad Gentes*, 5).

Perciò in questa Giornata Missionaria noi ci rivolgiamo a voi, non solo a nome nostro, ma anche come portavoce dei nostri fratelli nell'episcopato di tutto il mondo, con i quali abbiamo la gioia di essere uniti da strettissimi vincoli di carità e da una felice solidarietà collegiale.

I pastori del gregge di Cristo, servi di tutti i servi di Dio, desiderano che oggi voi condividiate con loro questo meraviglioso pensiero: che essi e voi siete membri di una Chiesa missionaria, una Chiesa che esiste per far conoscere a tutta l'umanità il Vangelo di salvezza.

Il popolo di Dio è un popolo missionario.

Cristo avrebbe potuto chiedere al Padre suo, ed Egli gli avrebbe messo subito a disposizione « più di dodici legioni di angeli » (*Mt* 26, 53) per annunciare al mondo la sua redenzione. Invece, Cristo ha conferito questo compito e questo privilegio a noi; a noi, « gli infimi di tutti i santi » (*Ef* 3, 8), che siamo davvero indegni di essere chiamati apostoli (Cf. *1 Cor* 15, 9). Di proposito, per annunciare la buona novella all'umanità, Egli non ha voluto servirsi di altra voce che della nostra. A noi, infatti, è stata data questa grazia « di evangelizzare ai pagani l'insondabile ricchezza del Cristo ».

A noi, poi, spetta di proclamare il Vangelo in questo straordinario periodo della storia umana, un tempo davvero senza precedenti, in cui a vertici di progresso mai prima raggiunti, si associano abissi di perplessità e di disperazione anch'essi senza precedenti. Se mai ci fu un tempo in cui i cristiani, più che mai in passato, sono chiamati ad essere luce che illumina il mondo, città situata su un monte, sale che dà sapore alla vita degi uomini (Cf. *Mt* 5, 13-14), questo, indubbiamente, è il nostro tempo. Noi, infatti, possediamo l'antidoto al pessimismo, agli oscuri presagi, allo scoraggiamento e alla paura, di cui soffre il nostro tempo.

Noi abbiamo la *Buona Novella!*

E ciascuno di noi, per il fatto stesso di essere cristiano, deve sentirsi spinto a diffondere questa Buona Novella fino ai confini del mondo. « Non possiamo non parlare di ciò che abbiamo visto e udito » (*At* 4, 20).

Nessun cristiano — sia egli Papa, vescovo, sacerdote, religioso o laico — può rinunciare alla sua responsabilità nei riguardi di questo dovere essenziale di cristiano. Ricorderete certamente l'insistenza con cui il recente Concilio Ecumenico ha inculcato questo punto: « Ad ogni discepolo di Cristo (senza eccezione) incombe il dovere di sporgere, per quanto gli è possibile, la fede » (*Ad Gentes*, 23). « Tutti i figli della Chiesa devono avere la viva coscienza della loro responsabilità di fronte al mondo ... devono spendere le loro forze nell'opera di evangelizzazione » (*Ad Gentes*, 36).

DOVERE ESSENZIALE

Su questo punto bisogna avere idee molto chiare: Cristo diede ai suoi Apostoli un ordine così concreto ed esplicito da escludere qualsiasi possibilità di incertezza circa la sua volontà. Essi devono andare in tutto il mondo (senza escludere alcun luogo) e annunciare la Buona Novella a tutti gli uomini (senza eccezioni di razza o di tempo).

La Buona Novella è questa: Dio ci ama, Egli si è fatto uomo per poter condividere la nostra vita e perché noi potessimo partecipare alla sua. Egli cammina con noi — ogni passo della nostra strada — facendo proprie le nostre angustie, perché Egli si prende cura di noi (*1 Piet* 5, 7). Perciò gli uomini non sono soli, perché Dio è presente in tutta la loro storia, quella dei popoli e quella dei singoli individui; ed Egli ci porterà — se glielo permettiamo — a una felicità eterna superiore ad ogni speranza umana.

Sentirete certo ripetere, da parte di persone bene intenzionate, questa obiezione: E gli affamati, i diseredati, le vittime dell'oppressione e dell'ingiustizia? Che senso ha — e anzitutto, è secondo carità? non è piuttosto un affronto? — parlare loro di belle cose future? Non sarebbe meglio che i Cristiani li aiutassero a raggiungere un livello di vita « umano » prima di ardire di parlare loro di una vita celeste che deve ancora venire?

Cristo però, che pure « fu consacrato per predicare la Buona Novella ai poveri ... e mettere in libertà gli oppressi » (*Lc* 4, 18) non vuole che noi escludiamo i poveri e gli abbandonati — anzi, per quanto è possibile, nessun uomo di qualsiasi razza, colore, tribù o condizione umana — dalla gioia di ascoltare la Buona Novella del Vangelo.

Fedeli al suo spirito, i nostri missionari non hanno mai pensato di separare l'amore di Dio dall'amore degli uomini, tanto meno di opporre l'uno all'altro. Mentre costruiscono il Regno di Dio essi, invariabilmente, lavorano al tempo stesso per migliorare le condizioni degli uomini sulla terra. Anzi, si deve affermare con fermezza che il soave messaggio del Vangelo, nella esperienza della Chiesa, non è mai stato sentito dai poveri e dagli oppressi come un insulto.

L'EVANGELIZZAZIONE FERMENTO PER LO SVILUPPO

Senza pretendere di intervenire « proponendo modelli prefabbricati » di civiltà (*Octogesima Adveniens*, 42), gli araldi della Buona Novella portano a ogni popolo (con la fedeltà dovuta al patrimonio dell'insegnamento di Cristo e il debito rispetto per le varie culture) quella che essi credono essere « l'unica, la vera, la più alta interpretazione della vita umana nel tempo, e oltre il tempo: l'interpretazione Cristiana » (Indirizzo al Parlamento dell'Uganda, I Ag. 1969, *AAS* 61,

p. 582). Essi infatti credono che « Cristo, per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza per rispondere alla suprema sua vocazione » (*Gaudium et Spes*, 10). Così l'Evangelizzazione, rispondendo alle più nobili aspirazioni dell'uomo, diventa anche un fermento per lo sviluppo.

IL MONDO HA BISOGNO DEI VALORI SPIRITUALI

Forse mai come oggi il mondo ha avuto così grande bisogno dei valori spirituali e, ne siamo convinti, mai è stato così ben disposto ad accoglierne l'annuncio. Anche le nazioni più prospere del mondo, infatti, stanno scoprendo da sé che la felicità non consiste nel possedere molti beni; stanno imparando da una amara « esperienza del vuoto » quanto siano vere le parole del Signore: « Non di pane soltanto vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio » (*Mt* 4, 4).

Dobbiamo dire agli uomini, e continuare a ripeterlo, che « la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana » si trovano in Cristo, nostro Signore e Maestro (Gaudium et Spes, 10). Dobbiamo dir loro che questo è vero non solo per i credenti, ma si applica a tutti gli uomini, per i quali Cristo è morto e la cui vocazione ultima è di corrispondere al piano di Cristo di « riunire in sé tutte le cose, quelle che sono in cielo e quelle che sono sulla terra » (*Ef* 1, 10). ...

No, « non ci vergogniamo del Vangelo » (*Rm* 1, 16). E il Papa e i vostri Vescovi non si vergognano di mendicare gli aiuti con cui diffondere il Vangelo. Non dovete quindi meravigliarvi né scandalizzarvi se in questa Giornata Missionaria Mondiale li vedrete con la mano tesa a chiedere la vostra elemosina per amor di Dio e del prossimo.

Cristo stesso non ha forse spesso chiesto a quanti l'avvicinavano i mezzi



con cui fare del bene? Non ha forse sfamato la moltitudine con pochi pani datigli da un ragazzo nella folla? Non ha chiesto in prestito la barca dei pescatori per poter proclamare al popolo la parola di vita? Non accettò forse volentieri l'aiuto offerto a lui e ai discepoli dalle donne che li provvedevano con le loro risorse? Non prese a prestito l'asino su cui cavalcare per recarsi sul posto della sua passione? E non volle dipendere da un ricco per avere una tomba dalla quale risorgere?

Vorremmo confidare a voi, a tutti i fedeli — nostri collaboratori nel divino mandato assegnatoci di annunciare la Buona Novella — una cosa che ci è motivo di rossore e di confusione. Ci sentiamo nella impossibilità di provvedere adeguatamente ai bisogni dei missionari della Chiesa, e a dare sufficiente aiuto alle molte opere buone di religione e di carità che essi continuamente intraprendono. ...

Per molti di noi che non possiamo portare di persona la Buona Novella ai popoli della terra, questo è spesso l'unico modo che abbiamo a disposizione per adempiere l'obbligo missionario che incombe su tutti i Cristiani. Le nostre continue preghiere fanno discendere la grazia di Dio sulle imprese dei nostri missionari; i sacrifici che liberamente ci imponiamo e le sofferenze che accettiamo con gioia aprono loro molte porte.

LE NECESSITÀ DEI MISSIONARI

A questi sussidi spirituali dobbiamo aggiungere elemosine generose, perché nelle attuali condizioni della nostra esistenza terrena l'assistenza materiale è pure necessaria. ...

Queste offerte vengono raccolte in un unico fondo e poi distribuite alle missioni. Così il vostro spontaneo e generoso contributo, offerto in risposta all'appello del Papa, viene subito messo in opera, provvedendo alle necessità giornaliere dei nostri missionari, per la costruzione di chiese, scuole, ospedali, seminari e noviziati; dar da mangiare agli affamati, sollevare le sofferenze e portare aiuti nei casi di emergenza.

Purtroppo bisogna ammettere che le Pontificie Opere ora non possono venire incontro che a una piccola parte delle numerose richieste di aiuti ma ciò non è dovuto al fatto che il vostro dono sia stato meno generoso, ma piuttosto alla rapidità con cui l'opera evangelica ha progredito e all'enorme espansione delle opere di sviluppo sociale intraprese dai missionari.

Tuttavia, noi ci sentiamo in obbligo di spingere tutti e ciascuno dei fedeli cattolici a fare sacrifici ancor maggiori per la Fede. ...



COMUNITÀ DI SPERANZA, DI FEDE, DI CARITÀ

Come la comunità dei convertiti era un cuor solo e un'anima sola, in quella primavera del cristianesimo, così devono essere oggi le comunità dei credenti; non solo comunità di speranza, ma anche di fede e di carità. E soprattutto dobbiamo sentirci una cosa sola con i nostri missionari, questi apostoli dei nostri giorni, che a nome nostro, si recano fino ai confini della terra per mettere in luce di fronte a tutti quale sia il piano provvidenziale del mistero nascosto nei secoli in Dio (*Ef* 3, 9) e per « svelare la sovrabbondante ricchezza della sua grazia, per la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù » (*Ef 3,* 7).

Dobbiamo essere loro vicini e solidali nell'urgenza dell'apostolato cristiano, affinché possano « con grande fortezza testimoniare la resurrezione del Signore Gesù » (*At* 4, 33).

Mentre esprimiamo a voi tutti questi nostri pensieri, cari figli e figlie, invochiamo su di voi la grazia e la virtù del Signore, perché possiate rimanere fedeli alla vostra vocazione nella sua Chiesa missionaria. E a voi, nostri amatissimi missionari sparsi in tutto il mondo, noi inviamo uno speciale e affettuoso saluto in Gesù Cristo, che voi servite con amore, sacrificio e gioia. A tutti voi, che con Lui collaborate nella costruzione del suo Regno — « Regno di verità e di vita; di santità e di grazia; di giustizia, amore e pace » *(Prefazio della Festa di Cristo Re)* — di tutto cuore impartiamo, in questa Giornata Missionaria Mondiale, la nostra Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 25 giugno 1971.

PAOLO VI



La cameretta in cui don Rua trascorse gli ultimi 22 anni, come Rettor Maggiore: è attigua a quella di don Bosco, nella Casa Madre di Valdocco

IL PRIMATO DELLA CARITÀ —— IN DON MICHELE RUA

Pochi giorni dopo la morte di don Bosco, don Rua scrisse ai Salesiani dell'Argentina questa lettera:

« La grande carità, che informava il cuore del nostro diletto don Bosco, di santa memoria, avvivò coll'esempio e colla parola la scintilla d'amore che Dio benedetto aveva posto nel mio, ed io crebbi elettrizzato dall'amor suo, per cui, se, succedendogli, non potrei ereditare le grandi virtù del nostro Santo Fondatore, l'amor suo per i suoi figli spirituali, oh, quello sì, sento che il Signore me lo concesse! Tutti i giorni, tutti i momenti del giorno io li consacro a voi; ed è giusto, dal momento che piacque al Signore affidarvi alle mie sollecitudini paterne. Perciò io prego per voi, penso a voi, agisco per voi come una madre per l'unigenito suo. Una sola cosa chiedo a voi per ricompensa: fatevi tutti santi e grandi santi ».

Questo documento, sgorgato schietto dal cuore del Beato, mentre era torchiato dal dolore, ci offre la prospettiva esatta per ammirare il governo di don Rua.

Don Bosco sul letto di morte al successore diede questa consegna: « Fatti amare »; ed il Beato non si risparmiò in nulla per eseguire quel testamento d'amore.

Don Filippo Rinaldi racconta: « In una riunione capitolare si discusse sui provvedimenti da prendere a carico di un ex-chierico il quale aveva dato fastidi molto seri durante la sua permanenza nell'Istituto. I fatti a sua condanna sembravano evidenti e tutti i presenti erano convinti della sua colpevolezza. Don Rua parlò per ultimo. Esaminò fatto per fatto, accusa per accusa e con sentimento di carità, unito ad acume

d'osservazione, seppe trovare ad ogni accusa un'attenuante che veniva a sminuire assai la colpevolezza. L'ammirazione mia crebbe quando venni a conoscenza di una lettera dello stesso ex-chierico, datata anteriormente al giorno della riunione, nella quale confessava candidamente tutta la sua colpa. Il servo di Dio già conosceva la lettera quando ne prese le difese ».

Dialogo e ... musica salesiana

Il fumo don Rua lo amava proprio come il fumo negli occhi. Don Fernando ricorda che, recatosi a visitarlo quindici giorni prima che volasse in Paradiso, volle avere notizie dei confratelli di Novara. « Gli dissi come andavano le cose, ed egli approvava e sorrideva. Parlandogli di uno, accennai che fumava ... L'avessi mai fatto! Don Rua prese l'atteggiamento di chi soffre molto e non può piangere. Cambiai subito discorso, parlando degli orfani del terremoto calabro-siculo, e si rasserenò e mi incoraggiò ad avere cura dei più poveretti ».

Eppure l'implacabile nemico del fumo nell'Arcivescovado di Palermo seppe fare onore ai sigari. Sedeva a tavola con l'arcivescovo, quando vennero offerti ai commensali anche i sigari. « Eminenza — disse sorridendo don Rua — mi perdonerà se non ne prendo: non so fumare ». Ma siccome vicino a lui sedeva un confratello, che altre volte li aveva accettati, ne prese uno e gliel'offrì delicatamente, dicendo: « Tieni, prendilo e fumalo tu, per fare onore a Sua Eminenza! ». La carità tutto porta e tutto sopporta, anche ... il fumo!

Il silenzio dopo le preghiere per don Rua era veramente sacro, eppure, proprio nel silenzio della notte si svolse questo grazioso dialogo, che certamente influì sulla musica salesiana.

Il coadiutore Giuseppe Dogliani, chiuso nell'ufficio della libreria, studia musica, suonando il violino. È mezzanotte. Qualcuno bussa alla porta. Il picchio si fa insistente ed un po' forte. Il violinista si decide ad aprire e si vede innanzi don Rua. Questi entra e, conoscendo la sensibilità del giovane salesiano, invece di rimproverarlo, prende ad interrogarlo con grande bontà e vuole che gli suoni un esercizio. Il giovane Dogliani l'accontenta volentieri, e in fine don Rua osserva:

— Ma di fuori si sentiva un'armonia, che non si può ottenere che da due suonatori; e qui ci sei tu solo! ...

— Veda, signor don Rua, suonavo un esercizio a doppia corda.

— Oh!... fammelo sentire un po'!

Dogliani l'esegue ed il Servo di Dio:

— Bene!... Ma mi pareva di udire un flauto!

— Veda, signor don Rua, l'effetto del flauto si ottiene per mezzo degli armonici, sfiorando appena le corde del violino.

E don Rua:

— Benissimo! Ma vedi, occupandoti di notte, e fino a quest'ora, potresti soffrirne nella salute: ti daremo piuttosto altro tempo; la notte va riservata al riposo.

E mi salutò — raccontava il maestro Dogliani — con tanta amorevolezza da non lasciarmi il minimo rincrescimento, anzi incoraggiandomi assai.

I ragazzi poveri erano suoi padroni

La bontà di don Rua era illuminata e si esprimeva mediante la comprensione. Comprendere tutti e sempre, perdendosi di vista, questo fu il desiderio più ardente di don Rua superiore. In questa esortazione, in cui vibra l'anima sua bella, espone senza volerlo lo stile del suo governo:

« Mostratevi amabili. Vi sarà bisogno di dare un avviso, datelo sempre con carità, e non private mai di una buona parola chi fa bene. Ricordate il nostro buon padre don Bosco. Bastava una parola: Come sei bravo! Bastava quello sguardo di compiacenza per rendere felici. Specialmente con quelli che incontrano qualche difficoltà, o soffrono, usate particolari riguardi e fate comprendere che prendete parte alle loro pene ».



In uno di questi abbaini dormiva da giovane don Rua

Nelle sue lettere indirizzate ai Salesiani abbondano espressioni come queste: « Ti esorto a scrivermi con libertà ed a sfogarti con me, quando hai delle pene. Non aver mai timore di scrivermi; se mi scriverai cose piacevoli, mi rallegrerò con te; se cose penose, dividerò le pene, così diventeranno meno gravi ».

Per i missionari don Rua aveva delle tenerezze che rasentavano la venerazione. Quando parlava di loro, quando li abbracciava nel rito di addio e li accoglieva festante al ritorno, gli si leggeva chiaramente sul volto che quegli eroi erano i figli suoi più cari, anche se rimaneva sempre guardingo il suo amore per l'imparzialità.

Il missionario don Cesari afferma che nel tempo in cui si fermò a Torino per rimettersi in salute, don Rua, benché fosse infermo, lo colmò di gentilezze. Per evitare all'amato Padre l'emozione ed il dolore che gli avrebbe causato l'addio, pensò bene di non salutarlo nel ripartire. Ma qualche ora prima della partenza don Rua lo mandò a chiamare e gli disse: « Birichino, birichino; non volevi venire a salutarmi, neh? ». Poi tutto commosso lo strinse al petto e gli impartì la benedizione.

I ragazzi poveri erano i suoi padroni: a loro consacrò la sua vita e per loro organizzò e sviluppò la sua opera.

Quando don Rua attraversava il cortile i giovani gli facevano tanta ressa intorno, che egli stentava ad aprirsi il passaggio; intanto abbandonava le mani all'affetto di quelli che gli camminavano vicino i quali gareggiavano per aggrapparsi a quelle dita come se volessero attingere ad una fonte di energia arcana.

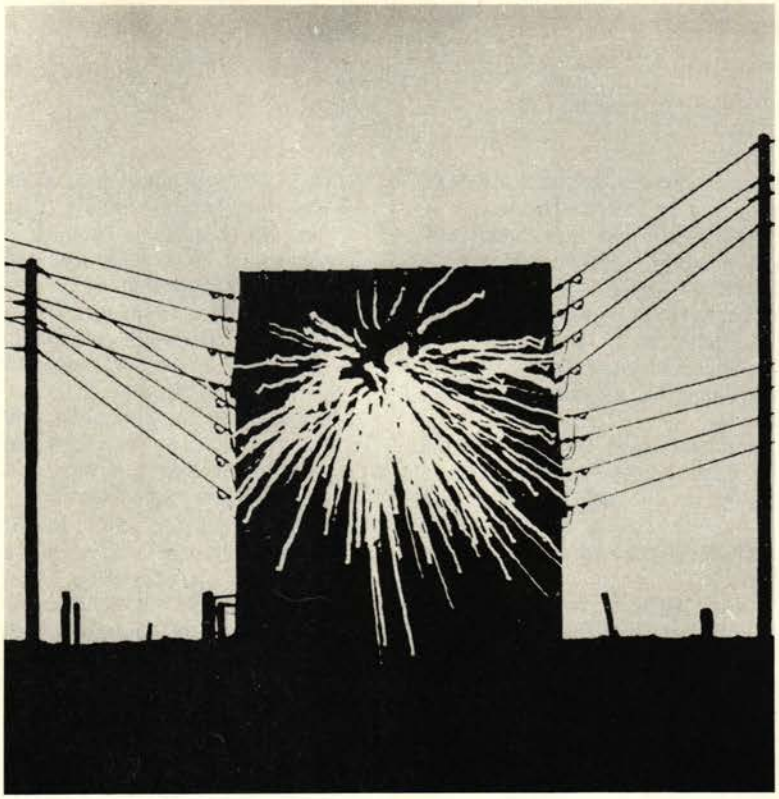
Suor Enrichetta Sorbone ci ha conservato questa preziosa istantanea: « Nel tratto dalla stazione a casa don Rua fu rincorso da parecchi monelli scamiciati e sudici che, schiamazzando, lo salutavano. Il servo di Dio con gesto quasi riverenziale e sorriso paterno, si tolse il cappello e rispose al saluto con parole di bontà ».

Poche volte nella storia ha avuto tanta efficacia il motto di Giovenale: « Al fanciullo è dovuta la massima riverenza », ma il poeta romano non avrebbe potuto mai immaginare che un saggio nei monelli avrebbe riverito i figli prediletti di Dio.

Don Rua riteneva ben poca cosa offrire ai poverelli i danari ricevuti per loro; egli voleva pagare di persona e perciò si privava continuamente di qualche cosa per offrirne il valore a Gesù, nascosto sotto le specie della povertà.

ADOLFO L'ARCO

DIFENDERE LA FAMIGLIA PER IL BENE DI TUTTI



Diamo il testo della relazione tenuta al Convegno Annuale dell'Unione di S. Filippo Neri di Catania dall'exallievo avv. Luigi Seminara.

Pensiamo così di dare un contributo alla chiarificazione di un tema oggi più che mai di attualità e tanto dibattuto.

Proprio don Bosco, or è un secolo, nella prima adunanza degli exallievi, lanciò questo messaggio: « Conservate e diffondete nelle famiglie lo spirito dell'Oratorio ». L'idea della Famiglia e della sua spiritualità è una componente essenziale di tutta l'opera salesiana, un'idea che si esprime nel primato dell'amore sull'autorità, dello spirito sulla lettera, dell'esempio sulla norma.

L'impegno morale dell'exallievo di don Bosco nella difesa della famiglia è un impegno, una milizia che lo caratterizzano perché egli deve essere assai più che l'iscritto ad un'associazione: un testimone, un assertore di idee, « un combattente nel campo del bene », come lo qualificò il V successore di don Bosco, don Renato Ziggiotti.

L'exallievo dunque, adempiendo, da cattolico, i propri compiti comunitari ed ecclesiali per la realizzazione della verità cristiana nel mondo, deve farsi apostolo del cristianesimo insegnato da don Bosco, il più santo tra gli uomini del suo tempo e il più umano tra i santi della Chiesa: un cristianesimo garantito nella sua autenticità soprannaturale, in quanto permeato e vivificato di autenticità umana, di impegno genuino, costante e profondo nella soluzione dei problemi del mondo.

Dobbiamo innanzitutto esaminare la condizione della famiglia in Italia, cercando di puntualizzarne i contenuti umani e spirituali, le crisi che la travagliano, le prospettive che le si aprono.

Viviamo in tempi di grandi mutamenti, di nuove frontiere ideologiche, politiche, sociali, razziali, economiche.

Il mondo ci si rivela improvvisamente piccolo e dominabile, ormai privo di colonne di Ercole che possano infrenare l'iniziati-

va e l'ansia di conoscenza della progenie del mitico Ulisse.

Era fatale che una trasformazione tanto radicale ed estesa investisse anche i due termini fondamentali della vita umana — l'individuo e la società — e il pilone centrale, l'anello di congiunzione tra di essi, cioè la famiglia.

Vediamo tutti che la famiglia di oggi è cambiata rispetto a quella di vent'anni fa assai più di quanto questa fosse diversa rispetto all'altra di un secolo prima.

Alla famiglia patriarcale, numerosa, centro di produzione economica, integrata nel sistema sociale, tendente a mortificare il soggettivismo e il volontarismo dei suoi membri, è succeduta la famiglia nucleare, limitata, centro di consumo dei beni, sostanziata negli aspetti soggettivi e volontari.

Quali le cause di tale mutamento?

La famiglia non è più autosufficiente ma dipende dall'esterno. I bambini vengono avviati all'asilo, i ragazzi vanno tutti a scuola, papà e mamma lavorano fuori casa, genitori e figli, assai raramente insieme, cercano il divertimento e lo svago nei viaggi, nei circoli, negli spettacoli pubblici. L'unione, la coesione non è più congeniale alla famiglia.

Il focolare avito, in cui si rifletteva storicamente la continuità della famiglia, ormai è scomparso e l'alloggio è divenuto instabile per l'ansia di liberazione dai disagi fisici e la ricerca incessante di maggiore benessere e comodità.

L'AFFERMAZIONE DELLA DONNA

La donna è stata l'artefice di una rivoluzione che costituisce forse il fatto sociale più considerevole del secolo ventesimo. Essa è oggi maggiorenne, è divenuta « persona », titolare cioè di un valore che ha trovato e affermato in se stessa, pur cedendo, nell'esaltazione della scoperta e della conquista, all'errore di rinunziare alla femminilità per equipararsi all'uomo in ogni settore di attività e trascurare quindi quelle diverse e preziose attitudini e vocazioni già richiamate in una profetica lettera di S. Paolo agli Efesini.

L'educazione dei figli è ormai sottratta alle regole della tradizione e del prestigio familiare. Essi, in un clima di confidenza che nega l'autoritarismo, sono più liberi di sviluppare la propria personalità.

Ora questa nuova famiglia sorta dal moto progressivo di accelerazione storica e che a molti appare un segno emblematico della frattura tra due generazioni divise da profonde mutazioni spirituali e psicologiche, è certo una famiglia che può essere spiritualmente più unita nella stessa misura in cui si rivela materialmente più dispersa.

L'art. 29 della nostra Costituzione riconosce che la famiglia è una « società naturale fondata sul matrimonio ».

Il matrimonio dunque è la sorgente della famiglia.

L'ISTANZA DIVORZISTA

Nel Genesi sta scritto: « Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e saranno una sola carne ».

L'umanità per secoli ha proceduto verso il matrimonio monogamico e indissolubile. Il divorzio giunge in Europa nel 1800 sulle ali dell'individualismo e delle seducenti idee libertarie. Arriva anche in Italia con Gioacchino Murat e in quei sette anni che precedettero la Restaurazione del 1815 si registrano solo tre scioglimenti del vincolo matrimoniale: una testimonianza del potere di conservazione della norma morale da parte della famiglia di quei tempi.

Nel 1865, la nuova legislazione dell'Italia unitaria, malgrado il laicismo istituzionale, i dissidi religiosi e il ricordo ancor vivo di Castelfidardo, respinge le proposte divorzistiche e proclama l'indissolubilità del vincolo matrimoniale che « nessuna umana potestà, eccetto la morte, può sciogliere ».

È del 1929, in seguito al Concordato, il riconoscimento degli effetti civili al sacramento del matrimonio.

Oggi l'istanza divorzista si ripropone in termini suggestivi e demagogici. Se ne decanta il saldo fondamento giuridico e si trascura che la famiglia è un'istituzione non disponibile perché, inserita nel contesto sociale, riflette, assai più che l'interesse dei coniugi, quello dei figli e della società.

Si afferma che il divorzio è un diritto di libertà della coscienza ma non si discute la privazione di tale libertà per i nudisti, gli omosessuali, i disertori.

Si identifica lo scioglimento del matrimonio nel diritto alla felicità personale ma esso non viene concesso sempre e a chiunque ne faccia richiesta. Ché anzi, viene negato come regola, come diritto soggettivo e disciplinato solo come una deroga per casi particolari.

Al vero problema non possiamo fuggire. Il divorzio è utile alla società, al bene comune?

VITTIME DELLA LEGGE PER IL BENE COMUNE

Oggi tutte le leggi vengono indirizzate alla tutela del pubblico interesse. Il campo dei diritti privatistici va sempre più restringendosi e già si costituiscono organismi sovranazionali che limitano

e condizionano i poteri dei singoli Stati.

La legge fa sempre le sue vittime e il sacrificio di queste è il prezzo inevitabile per la realizzazione del bene comune.

Paul Bourget propone l'esempio illuminante del viaggiatore al quale si fa divieto di scendere a terra dalla nave tra i cui passeggeri siano apparsi i segni di una malattia infettiva. Quel viaggiatore è immune ma il suo diritto di rivedere i familiari, di riprendere la propria attività, deve cedere dinanzi al diritto prevalente della collettività di non essere esposta al più lontano e ipotetico pericolo di contagio.

Né può essere condivisa l'ingenua speranza nella contenibilità del divorzio. Questo è una macchina priva di freni che procede in discesa, sempre più velocemente.

Ne offrono decisiva conferma l'esperienza storica con le sue curve divorzistiche ascensionali (nello Stato di New York vengono sciolti il 20% dei matrimoni malgrado che il divorzio possa venire concesso solo in caso di adulterio) e quella giuridica con il naturale e inarrestabile dinamismo degli ordinamenti.

Ne danno ulteriore riprova la legge sociologica secondo cui la possibilità del cambiamento è essa stessa generatrice di cambiamento e quella psicologica sulla irresistibilità della forza di contagio.

Chi potrà infine negare che la prospettiva e la riserva mentale del divorzio renderanno fatalmente più avventati i matrimoni e meno stabili le unioni coniugali?

Ma il nostro Paese sembra solo dominato dalla ricerca ansiosa di motivi di rottura col passato e mentre altrove si tentano disperatamente le vie del ritorno, la Camera ha approvato il disegno di legge Fortuna-Baslini.



Il corridoio di un Collegio può spesso essere il punto di arrivo per le vittime inconsapevoli del divorzio

Sembra proprio che un funesto destino incomba sulla nostra legislazione: quello di essere sempre in ritardo sulla storia. Perché la storia proclama il totale e irreparabile fallimento della terapia divorzistica, documentato nella certezza statistica che 70 divorziati su cento hanno divorziato più volte. Il che significa che a chiedere lo scioglimento del matrimonio sono, quasi sempre, non le vittime dell'indissolubilità ma gli immaturi e gli inadatti ai vincoli e ai doveri della famiglia. Quanti di costoro sono i responsabili della dispersione delle seicentomila famiglie italiane che, con disinvolta spensieratezza, i divorzisti nostrani indicano come il triste retaggio della indissolubilità coniugale? Di quanto si accrescerebbe tale numero se agli egoisti e agli insofferenti degli obblighi matrimoniali si desse la possibilità di creare e distruggere altre unioni?

Ma di ciò non si mostrano preoccupati i nuovi Soloni. Inebriati dal fatidico slogan: « solo gli animali non divorziano, gli uomini sì » (avevamo sinora ignorato che gli animali si sposassero) essi avviliscono il matrimonio al rango del più labile rapporto giuridico, al livello di una compravendita con riserva di gradimento.

IL « PICCOLO » DIVORZIO

E mentre la risoluzione di un contratto di lavoro è subordinata alla esistenza di una giusta causa, il vincolo matrimoniale potrà essere sciolto dopo cinque anni di separazione di fatto e senza alcun legittimo motivo. Anzi, a chiedere e ottenere il divorzio sarà quasi sempre il coniuge colpevole e dichiarato responsabile di quella separazione dal Magistrato.

Egli potrà abbandonare la famiglia, condannandola alla solitudine, allo sconforto e all'indigenza, potrà correre la cavallina per un quinquennio e quindi, in virtù della provvida legge, potrà notificare alla moglie il libello del ripudio. Altro che divorzio consensuale, ormai bandito da quasi tutte le legislazioni civili, altro che sacralità del matrimonio accettata anche da coloro che negano il suo valore sacramentale!



La solitudine dice sovente che un dialogo è finito ...

Se poi uno dei coniugi, magari per motivi non abietti, commetterà un reato e subirà per alcuni anni la privazione della libertà personale, la legge della Repubblica non suggerirà all'altro coniuge di adempiere i suoi doveri di solidarietà che costituiscono la sola, vera testimonianza dello spirito umano e il momento essenziale e primordiale della famiglia. Al contrario, il coniuge più bisognoso di soccorso e di perdono sarà raggiunto nel carcere dalla sentenza di scioglimento del matrimonio, destinata a spegnere nella sua anima ogni luce di speranza e ogni ansia di redenzione.

Tutto questo lascia olimpicamente indifferenti gli idolatri del « piccolo (?) divorzio », i quali si mostrano persuasi che esso sarà la panacea dei presunti mali della indissolubilità e cioè delle nascite illegittime e delle infedeltà coniugali.

Qui davvero non sappiamo se la malafede sovrasti l'ignoranza o se questa sia una barriera impenetrabile dalla ragione e dalla critica.

Basta dare uno sguardo alle statistiche più autorevoli e qualificate — quelle, ad esempio, degli uffici internazionali dell'O.N.U. — per apprendere che il numero minore di illegittimi si registra proprio nei tredici Paesi non divorzisti; basta consultare le opere dei più accreditati sociologi e autori di indagini demoscopiche per avere conferma di un dato di psicolo-

gia elementare: l'adulterio cresce e dilaga con l'allentamento delle inibizioni morali.

Ciò che più sorprende è vedere la legge divorzista propugnata con unanime entusiasmo dai parlamentari della sinistra, dimentichi del lungimirante pensiero di Palmiro Togliatti che giudicò il divorzio « innaturale e dannoso » per il proletariato italiano.

Al quale oggi si tace che ai nuovi sponsali potranno aspirare solo gli abbienti, capaci di sostenere l'onere delle cause e del mantenimento di due famiglie.

Ma i sostenitori del divorzio sono irriducibili e quando vengono messi alle corde dalla confutazione inesorabile di tutte le loro tesi, si rifugiano nel genericismo dilettantistico e retorico.

E così veniamo a sapere che il divorzio è indice di civiltà tanto da costituire un patrimonio dei Paesi socialmente e tecnicamente più evoluti, di quegli stessi Paesi ai quali dovremmo invidiare, per rimanere fedeli a siffatte discriminazioni manichee, anche il razzismo e la pena di morte, l'alcoolismo o gli stupefacenti, le famiglie collettive, ecc.

La verità è che la civiltà, quella autentica e profonda, si identifica nella vittoria sugli egoismi, nella affermazione e nella difesa dei valori dello spirito.

PREPARAZIONE RESPONSABILE DEL REFERENDUM

Non vogliamo con ciò chiudere gli occhi e rimanere insensibili dinanzi all'angoscia di talune situazioni dolorose e drammatiche che costituiscono i casi-limite dell'attuale regime matrimoniale.

È questo il terreno sul quale noi cattolici, specie se siamo operatori di Diritto, abbiamo il dovere di volgere la ricerca giuridica e morale. E forse, da una analisi più acuta e approfondita del consenso, cioè dell'atto costitutivo dello stato matrimoniale, potrà sorgere, nell'ossequio indefettibile al principio, la prova dell'esistenza di quelle cause di nullità del vincolo che il nostro ordinamento civile dovrebbe recepire dal Diritto canonico.

Proprio nella scoperta di un vizio del consenso si risolverebbe l'accertamento che la follia inguaribile del coniuge preesisteva in radice al matrimonio, che le prime nozze in Italia del coniuge che si sposa nuovamente all'estero furono contratte con la riserva mentale del nuovo matrimonio.

Questa affascinante prospettiva di studio e di impegno sociale nella difesa del matrimonio indissolubile e nel recupero delle vittime innocenti del vigente regime civile delle nullità, costituisce forse per noi la preparazione più responsabile e valida al referendum abrogativo dell'art. 149 C. C.

Un referendum che noi cattolici abbiamo il diritto costituzionale di chiedere quale forma diretta di esercizio della sovranità popolare, quale strumento di identificazione del Paese reale in quello legale.

A questo punto dobbiamo sottolineare che la contestazione dell'istanza divorzistica non deve essere, per noi cattolici ed exallievi salesiani, fine a se stessa.

Anzi, sarebbe la nostra una battaglia inutile e perduta, se il nostro impegno non venisse indirizzato essenzialmente al miglioramento della famiglia e della società: termini correlativi dello stesso problema tanto che la critica storica e filosofica, da Platone a Tommaso Moro, da Marx a Monnier, ha sempre accomunato la società e l'istituto familiare.

Oggi ci troviamo forse nella fase acuta del conflitto tra due civiltà: quella del benessere, individualista, materialista, utilitarista e pragmatista, e la nostra, quella cristiana, che converge verso un altro mondo e impegna l'uomo al servizio di Dio e del prossimo.

Viviamo in un tempo che pretende di annunziare una nuova etica, quella della esaltazione dell'interesse personale presentato come un'esigenza suprema e irrinunziabile.

Il benessere è ormai un miraggio che supera ogni frontiera e già s'insinua nei più ferrei sistemi politici e nelle più rigorose ideologie. I nuovi miti sono il denaro e il sesso e di questo si predica l'uso in termini di mistica, di libertà, di ricerca dell'intimità dell'io.

UN CATTOLICESIMO IN STATO DI DIASPORA

I sentimenti vengono indicati e talora irrisi come un lusso. La sola certezza, che appare immersa e radicata nel più profondo del nostro tempo, è l'arbitrio.

Sembra che sia già sorto quel nuovo mondo che avevamo intravisto nelle ansiose denunzie di James Joyce, nelle descrizioni compiaciute di Alberto Moravia.

L'umanità corre, senza darsi tregua e respiro, verso sempre nuovi traguardi di piacere e di benessere e coloro che non reggono all'assillo e all'affanno della ricerca incessante, si rifugiano stremati nell'alcool, nella droga, nelle deviazioni sessuali, nella morte.

Se la civiltà del benessere e del consumo finisce con il trionfare, essa avrebbe già sradicato e travolto i presupposti morali dell'indissolubilità del matrimonio e il divorzio dovremo accettarlo, sul piano giuridico e sociale, come una conseguenza fatale e inesorabile del sistema.

Purtroppo, dobbiamo riconoscerlo con franchezza, la gran parte dei cattolici si trova oggi in stato di diaspora. L'interiorità viene trascurata, la persona è declassata a individuo, non ci si



... e senza dialogo a molti non resta che ... la compagnia dell'amico « fedele » per antonomasia, che, come si sa, non divorzia mai dal padrone!

preoccupa più di interrogare la coscienza per comprendere chi è l'uomo, qual è la sua origine, quale la sua meta.

E allora, che tipo di società e di famiglia abbiamo il dovere di proporre e sostenere?

Non possiamo certo respingere l'istanza di benessere che sale, sempre più decisa e consapevole, dalle classi lavoratrici. Il benessere materiale è vittoria contro la fame, l'ignoranza, la servitù e l'ingiustizia.

Esso però non può, non deve essere il fine esclusivo ed ultimo della nostra azione, bensì la piattaforma, il punto di partenza per il rilancio dei valori etici, per la vitalizzazione spirituale della civiltà consumistica, per la ricostruzione di coscienze alle quali sia congeniale la stabilità familiare.

La società e la famiglia chiedono più anima e sentimento e a quest'appello dobbiamo rispondere in Italia noi cattolici, i soli che ormai ne abbiamo titolo dopo il fallimento morale di forze politiche che hanno fatto del nostro un Paese dove tutto si vende e tutto si compra e che ha per orizzonti ideali il sesso e l'intrigo, le canzoni e il campionato di calcio.

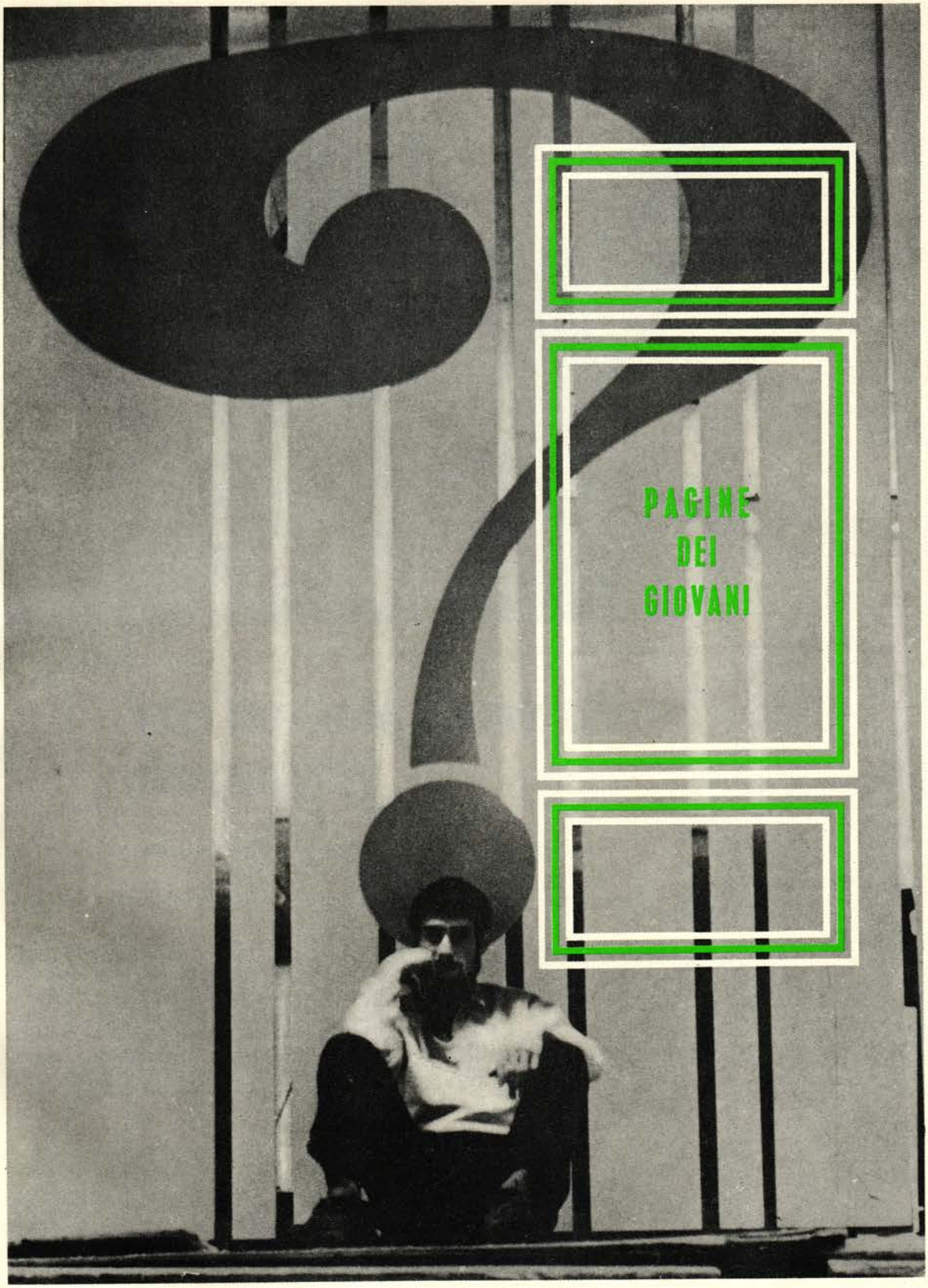
In una società più giusta e più spiritualmente viva noi vogliamo una famiglia diversa da quella attuale che appare molto spesso chiusa nei confini della privatezza, emarginata dal mondo e dai suoi problemi, incline a identificare la vita morale nel conformismo e nel perbenismo sessuale, ansiosa del prestigio sociale e assai meno della dignità della coscienza, estranea al servizio del prossimo. Ed è forse questa una delle cause della crisi della famiglia contemporanea, questa incapacità di recepire gli urgenti e vasti problemi dell'umanità: lo sviluppo, la cultura, la democrazia, la partecipazione, la libertà, la pace.

Servendo il mondo in ogni nostra condizione e particolarmente in quella matrimoniale, noi cattolici ed exallievi di don Bosco — il Santo più aperto ai problemi del suo tempo, l'antesignano della Chiesa Conciliare — dobbiamo ripensare e rivalutare la funzione della famiglia, liberandola dalle sovrastrutture e dalle ipocrisie, dai pregiudizi e dagli egoismi, inserendola nel dialogo con il mondo dopo averla arricchita di spiritualità.

Che divenga quella italiana una famiglia aperta e sensibile alle domande dell'umanità, in cui tutti — vecchi, adulti e giovani — possiamo ritrovarci non solo per le vibrazioni del cuore e le tenerezze del sentimento ma anche e soprattutto per vivere in essa i problemi e le speranze dell'umanità, le sue ansie e le sue sofferenze, i suoi drammi e le sue attese.

Una famiglia in cui si affermi la fede in Dio e insieme la promozione temporale degli uomini.

L. SEMINARA


PAGINE
DEI
GIOVANI



SI SENTONO FALLITI A VENT'ANNI

e accusano famiglia, scuola e società

Riflettendo sui risultati di una inchiesta, apparsi su « Famiglia Cristiana » si può, anzitutto, prendere atto, in breve sintesi, delle testimonianze di « coloro che a 20 anni si sentono falliti » e che, coscienti della propria immaturità, dovuta, a loro parere, al mediocre intervento educativo, « serbano rancore alla famiglia, alla scuola, alla società ». Sentita l'accusa, che invita ad un serio esame di coscienza, spetta ai genitori il dovere di formulare, se ce ne fosse bisogno, il proposito di rivedere la qualità della propria strategia di intervento nell'opera educativa e, perciò, di compiere un coraggioso rinnovamento, con la speranza che, alla loro buona volontà, faccia riscontro la sincera e generosa collaborazione dei giovani.

La parola ai giovani

C'è chi mette in evidenza la distanza incolmabile esistente fra le due posizioni: fra quella degli adulti che « stanno sul piedestallo e non scendono mai » e quella dei giovani che, per trovare compenso alle loro frustrazioni, credono opportuno rifugiarsi nel mondo « dei drogati, dei capelloni, dei senza cervello » (ibid.).

Notiamo subito che sbagliano sia gli uni, perché non si degnano di smontare dal loro

pulpito, come gli altri, perché si mettono in fuga. È vero che non si tratta, per gli adulti, di scendere da una semplice posizione, ma di staccarsi da una tradizione, che è diventata un pezzo molto importante della loro esistenza. Ma uno sforzo, sollecitato dall'amore, deve pur compiersi da loro per operare uno spostamento, in senso orizzontale, atto a creare l'incontro, magari prendendo incitamento dello sbaglio del giovane che ha tentato di raggiungere il paradiso artificiale mediante la droga, disertando dal suo posto, dove la storia lo vorrebbe operante con dinamica presenza.

Ciò che i figli richiedono dai genitori

C'è chi condanna inesorabilmente i genitori ritenendoli responsabili della *vacuità* dei figli. « Se molti giovani sembrano inutili è perché hanno dei genitori inutili » (*ibid.*). È questo un triste caso di *relazione negativa* fra le parti indicata come dovuta alla squallida privazione di valori negli adulti.

Un altro giovane accusa i genitori in quanto essi hanno, sì, un *ideale,* ma questo si identifica con *quello della buona sistemazione. economica,* atta a procurare una esistenza sicura e comoda. « Perché, chiede il contestatore, la vita deve ridursi ad un semplice avere soldi? » (*ibid.*).

Ma il male che, a giudizio di uno di questi giovani, aggrava la situazione di stallo, ferma, nella gerarchia dei valori, a quello inferiore, cioè a quello economico, consiste nel fatto che *a questo viene sacrificata la spontanea vitalità del figlio,* condannato a subire « la reazione repressiva dei genitori infastiditi », quando, « per esprimersi », egli « ha bisogno di far rumore, di mettere sossopra la bella casetta linda e ordinata, idolo di sua madre ... » (*ibid.* p. 47). Questo giovane, in fondo, denuncia l'impostazione errata dell'intervento dei genitori, seguendo la quale, data la base materialistica cui essa si ispira, l'uomo diventa schiavo della casa e, quindi, da « soggetto » si riduce ad essere « oggetto », mentre la verità è che la casa è un semplice mezzo il cui fine è l'uomo.

Altre testimonianze suggeriscono di trovare nella paura, che finisce per suggestionare i genitori, la causa delle anomalie che condizionano negativamente l'efficacia del loro intervento e che si possono ridurre al « perbenismo », al « conformismo » e all'« autoritarismo ». Per paura, bisogna salvare la faccia di fronte alla gente che guarda, occorre far corrispondere il proprio contegno alla misura del ceto cui si appartiene, è necessario seguire le norme tradizionali, di cui il custode geloso e rigoroso è il padre. Per paura, i genitori diventano aggressivi e si esprimono con comandi negativi che paralizzano la generosità dell'Azione. Ancora una volta la persona, così, finisce per diventare schiava della « gente », del « ceto », delle « norme precostituite e assolutamente intangibili ». Di qui l'« esistenza banale », di cui parla Heidegger, in cui il singolo è costretto a chiudersi, trovandosi inserito in situazioni *impersonali.* Di qui il fallimento della famiglia, in quanto essa non è il ponte che dalla persona aggancia alla società, ma la roccaforte che assorbe e monopolizza l'azione, atrofizzandola.

Non repressione, ma strategia dell'impegno

È vero che non sempre i figli sono generosi e, perciò, non sempre si sforzano di comprendere le difficoltà dei genitori, i quali possono essere non del tutto responsabili, non solo dello scarso livello, cui è giunta la formazione della loro personalità, ma anche del limite che caratterizza la norma del loro intervento educativo. Una società in cui imperversa l'egoismo, il quale crea la lotta per l'esistenza e porta facilmente alla sopraffazione, una società, che domanda insistentemente ai suoi membri di utilizzare il sesso solo per soddisfare le meschine esigenze della logica del profitto, non può non produrre ansietà nei genitori e spingerli a scegliere quelle che sembrano le migliori vie di sicurezza, come la sistemazione economica, a garanzia del presente e del futuro, e l'uso dei divieti, a salvaguardia dell'integrità morale.

Ma è anche vero che una maggiore maturità spirituale dei genitori li porterebbe alla convinzione, secondo la quale la *migliore difesa* consiste, non nell'adottare un sistema repressivo, bensì nel promuovere, con terapia positiva, la costruzione della per-



La contestazione giovanile si esprime, spesso, in una fuga dalla famiglia e dalla società. Soltanto dialogo e fiducia possono vincere la solitudine di molti giovani

sonalità dei figli. *Non l'« avere di più »*, che alimenta l'egoismo, *né l'usare misure restrittive* atte, non solo a creare fortini al riparo dal male che stringe l'assedio da ogni parte, ma anche a rendere timida la persona di fronte alle immancabili difficoltà della vita, *bensì l'« essere di più » è il principio della salvezza.* Non elimina il male colui che si disimpegna con la fuga, come non lo rende meno offensivo chi resta in posizione di passività. Soltanto chi ingaggia la lotta contro il male **con lavoro personale e comunitario** può sperare di segnare, al suo attivo e a beneficio della società, conquiste decisive; solo chi dispone di elevata capacità critica può far perdere al male, nelle diverse situazioni in cui questo fa la comparsa, la sua carica di nocività. Non il sistema protezionistico, ma la strategia dell'*impegno* può affascinare il giovane, la cui struttura psicologica comporta la progressiva *crescita* da uno stadio di imperfetta espressione delle facoltà spirituali e morali a quello della piena maturità, come la struttura somatica esige l'evoluzione dalla fase embrionale a quella della vigorosa virilità. Ciò ha compreso rettamente quel giovane, il quale progetta di « divenire veramente uomo, veramente cristiano, veramente utile » (*ibid.* p. 53) con l'aiuto di Dio e, quindi, si prepara a trovare la vittoria contro il male, da ogni lato incombente, *sul posto,* cioè *non fuori,* ma *dentro* ogni situazione in cui dovrà svolgersi la sua attività.

Non è, dunque, sufficiente una morale che frena, ma occorre una morale che, mentre favorisce la promozione dell'autentica personalità, lancia l'uomo ad agire con audacia per il miglioramento progressivo della società.

Rinnovare non significa distruggere

Poiché si impone, anche su questo fronte, la *demitizzazione,* si può ammettere che la famiglia, come ogni altra istituzione regolata, non da divinità infallibili, ma da esseri limitati e, quindi, suscettibili di commettere errori, entri in crisi e abbia bisogno di essere rinnovata. *Rinnovare non significa distruggere una cosa, ma cambiarla in meglio.*



Rinnovare non significa distruggere, ma cambiare in meglio. La Famiglia di oggi ha bisogno di essere riveduta e corretta, non abolita e sono gli stessi giovani a chiederlo

I giovani invocano, non l'abolizione della famiglia, ma la sua riforma; anche quello, di 19 anni, « che afferma di aver lasciato precipitosamente la famiglia quando si è accorto della cattiva condotta morale dei genitori », come risulta dalla sua dichiarazione, che rivela presente tuttora in lui l'irresistibile nostalgia della casa paterna: « Io ci tornerei nella mia famiglia, se cambiassero ... » (*ibid.* p. 54). *Si tratta, non di morire, rinnovandosi, ma di vivere.* Anche qui, però, può ripetersi quel fenomeno del *rigetto* che, nella terapia medica, non permette l'efficacia del trapianto di organi nuovi, che potrebbero garantire una sicura ripresa delle energie vitali. Ma se l'organismo materiale è incapace di reagire positivamente con l'accettazione di ciò che può essere sorgente di novella vita, lo spirito dell'uomo, invece, dispone della possibilità di sforzarsi per operare la necessaria *conversione* verso nuovi valori atti ad alimentare la vita. E dal momento che l'« uomo vuole costruire un ordine nuovo su misura dell'uomo » (cf. Documento Pastorale dell'Episcopato Italiano su *Matrimonio e famiglia oggi in Italia,* uscito in data 15 novembre 1969), il quale, come dice Giovanni XXIII nella *Mater et Magistra,* è « il fondamento, il soggetto e il fine di tutte le istituzioni in cui si esprime e si attua la vita sociale », l'edizione riveduta e corretta della famiglia importerà certamente quel ritocco al concetto di autorità che permetta di evitare la deviazione dell'autoritarismo soffocante. « *L'autorità* dei miei genitori, diceva tempo fa un nostro giovane liceista, *è simile ad un filo* che mi sostiene quando sto per cadere. La mia famiglia futura? Mi auguro che sia come la presente e che la compagna della mia vita sia come mia madre ». Elogio migliore egli non avrebbe pouto indirizzare all'autorità esercitata dai suoi genitori. La quale, come ribadisce l'autorevole insegnamento dei vescovi, che ne propone in sintesi le caratteristiche fondamentali, deve essere « intesa come necessario servizio d'amore, praticata col metodo del dialogo, resa credibile con la testimonianza dell'esempio, al fine di aiutare la persona del figlio a conquistare una progressiva capacità di libero e responsabile orientamento ».

Il *dialogo,* che serve non a vincere ma a convincere, evita l'imposizione unilaterale e rende possibile, con la proposta dei valori, una franca discussione per il conseguì-

mento dell'intesa sul piano delle idee e della collaborazione, sul piano dell'azione. Bisogna non temere che esista il dialogo, ma piuttosto che non esista, se esso è atto a creare un *plus-valore di perfezione* mediante la *compartecipazione* e la *corresponsabilità.* Così « crescendo insieme nel dialogo coi figli, continua il Documento Pastorale, i genitori sono stimolati a ripensare gli orientamenti di fondo della vita, a valutare gli ideali di cui i giovani si fanno portatori, a rinnovare la coerenza della propria vita ».

Dialogo e fiducia per agire insieme

Ma ipotizzata in tal modo la famiglia, in modo, cioè che sia confezionata « su misura dell'uomo » e che venga intesa come « una comunità d'amore e di vita » (cf. Doc. Past.), non siamo ancora giunti alla realtà. Non solo perché, per gli adulti, un aggiornamento, in pratica, risulta di difficile e, perciò, di lenta esecuzione, ma anche perché, per molti giovani, la contestazione può diventare, realmente, fine a se stessa, assumendo, purtroppo, l'aspetto di una forma patologica di comportamento.

« Riconosciamo onestamente le nostre colpe, dice Sandro Maggiolini. Non abbiamo dato l'esempio più fulgido ai nostri giovani ... Non li abbiamo sostenuti nei loro sforzi e ascoltati in molte delle loro richieste ... Ma ... non facciamo dei giovani l'emblema della nostra disfatta. Essi pure nascondono la loro parte di vigliaccheria. Protestano, ma spesso si eclissano quando si tratta di fare » (cf. Diocesi di Milano, 12-12-70, p. 583). « Al limite si arriva, aggiunge un insegnante che si firma con la sigla R.N., ad una vera e propria " divinizzazione " del giovane e di tutto ciò che è giovane, in modo da potersi prosternare dinnanzi a questa nuova divinità, battersi il petto, chiederle perdono delle colpe delle società passate, presenti e future e, purificati dal perdono, essere assunti nell'Olimpo del mondo giovanile vivificati da una novella vita immortale » (*ibid.* p. 585). È inevitabile allora *la contraddizione* quando, demolito il mito delle tradizioni intangibili, si accetta, gratuitamente, quello della grandezza incensurabile dei giovani.

Per evitare il pericolo della « farsa delle accuse », come si esprime il Maggiolini (*ibid.* p. 583), occorre, quindi, che il giovane, nei piccoli casi della vita quotidiana, prima ancora che possa giungere nei paesi del Terzo Mondo per portarvi il frutto della sua generosa collaborazione, come magari sogna, si dimostri giusto, onesto, fermo alla parola data, disinteressato nelle sue richieste, disposto ad aiutare i suoi compagni che soffrono accanto a lui e, perciò, a pagare di persona, si prepari ad assumere un atteggiamento di ascolto sereno dell'opinione degli adulti, accetti con umiltà l'autentico valore che egli può scoprire col metodo del dialogo condotto coi suoi educatori, anche se ciò gli costa revisione di vita. Sappia il giovane che « il dialogo e la fiducia sono cose sacrosante, ma sono serie; non si svolgono in clima edulcorato e melenso » (*ibid.* p. 583). Ritenga, anch'egli, che dialogo e fiducia sono strumenti destinati, non ad indurre gli adulti ad abdicare ad ogni costo, ma a creare quelle condizioni di *mutua comprensione* dalle quali può scaturire il proposito leale di agire *insieme* in direzione della conquista delle mète più alte.

Per un sereno pronostico

Se la contestazione contro i « formalismi ipocriti », le « paure del donarsi », la « sicurezza del benessere » diventasse, nei giovani, *testimonianza di vita,* o almeno sforzo costante per tendervi (perché il contestare non dà ancora diritto, di per sé, al diploma di piena maturità), allora sarebbe credibile ed accettabile come notevole contributo offerto alla causa del rinnovo. Se no, nascondendo insincerità e ipocrisia (i difetti che si credeva di dover correggere solo negli altri), essa non permetterebbe di formulare un sereno pronostico per la società di domani, dove svolgeranno il ruolo di protagonisti i contestatori di oggi.

G. CALAMANDREI

Uno di noi

VIDE DON RUA IN ESTASI

Confidenze di Don Giovanni Contò ad un compagno di collegio

L'ho trovato a letto, indisposto da tre giorni, ma giulivo e cordiale come negli anni verdi.

Mi son seduto accanto a lui, così come il bimbo si stringe vicino al nonno nel tepore della sera, per ascoltare la bella storia.

Faceva freddo in quella sera, un freddo asciutto, malgrado il bel tramonto che penetrava dalla finestra e colorava di rosa il suo largo volto.

La mia presenza gli richiamò alla memoria alcuni ricordi della sua infanzia, passata nelle case di don Bosco. È proprio vero: più si va in là negli anni, e più si stagliano nitidi nel tempo certi ricordi giovanili.

Una fanciullezza innocente sbocciata di rimbalzo tra un Istituto e l'altro: Mogliano Veneto (1899-1900), Valdocco (1901-1905), Oratorio Martinetto (1905-1906).

Ma fu alla casa Madre, ancora tutta fragrante della salesianità dei primi grandi collaboratori di don Bosco, ove egli raccolse le impressioni più durature della sua vita.

Me ne rievocò tante in quella sera, una sera di ricordi e di segreti, fatta apposta per stare in ascolto.

Non posso fare a meno di non rievocarne almeno una.

Frequentava la IV ginnasio, una classe numerosissima di 54 allievi.

Don Rua, ogni martedì, aveva l'abitudine di andare a celebrare la S. Messa nella camera di don Bosco.

In quel martedì subito dopo l'incoronazione della statua di Maria Ausiliatrice, servivano la Messa a don Rua i giovani Contò e Fino, il primo a destra, il secondo a sinistra.

I compagni, pigiati, assistevano tutt'intorno all'altarino.

Alla consacrazione, i due ragazzi, con loro sommo stupore, invece di sollevare il lembo estremo della pianeta, si accorsero di toccare le scarpe del celebrante.

Nella cameretta risuonò un grido « Maria Vergine! » e gli occhi si fissarono sul Servo di Dio, fattosi pallido in volto, d'un pallore di morte.

Dopo il primo momento di meraviglia, la commozione colse gli astanti ed un bisbiglio serpeggiò fra gli allievi.

Penso anch'io che non fosse tanto facile per l'assistente mantenere l'ordine e il silenzio in quell'occasione.

* * *

Rimase alcuni secondi ancora in quella posizione, poi ridiscese e quel pallido volto, bagnato di lacrime, s'infiammò d'un rosso purpureo.

Quando Dio volle, finì anche quella Messa e i ragazzi si rovesciarono in cortile per commentare l'avvenimento.

Intanto il giovane Contò portò il caffè a don Rua, il quale dopo un lungo ringraziamento, lo sorbì con un po' d'acqua e un po' di zucchero. « Che gusti strani! » commentò fra sé il ragazzo.

Prima di riportare via il servizio, il giovane Contò, con la disinvoltura che gli era propria, non poté trattenersi dal dire: « Signor don Rua, si è accorto che all'elevazione lei era per aria? ».

Non rispose né sì, né no. Evidentemente non poteva negare il fatto, ma prendendolo in disparte gli disse: « Caro figliuolo, sono a

capo di oltre tremila Salesiani, eppure se il Signore non mi tenesse la mano sul capo, io sarei un tizzone d'inferno ». « Saria, ribatté ardito il ragazzo, ma non lo è! ».

Don Rua lo accompagnò affabilmente all'uscio poi si ritirò per rimanere ancora qualche momento con Dio.

* * *

Non c'è da meravigliarsi se in quella atmosfera soprannaturale germogliò la sua vocazione sacerdotale ... ed il 23 luglio 1911 Giovanni Contò fu ordinato sacerdote a S. Martino di Lupari.

Prese parte alla guerra mondiale, in qualità di ... bersagliere!

Ritornato a Chiesanuova, che trovò completamente distrutta, si dedicò all'opera di ricostruzione materiale e religiosa della parrocchia, costruì la chiesa, l'asilo infantile, la canonica e il cimitero.

Questa attività febbrile non poteva passare inosservata e il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Venezia gli ottenne dal Re la nomina a Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia.

La fatica era alleviata dal canto. Per la strada, per i campi, oltre che in chiesa, si cantavano gli inni insegnati da don Giovanni.

Sembra una bella storia, ma a Chiesanuova c'è ancora chi lo ricorda come una figura leggendaria. Nel 1932 passò a Salvatronda, ove continuò la sua attività apostolica.

Un'opera cara a don Giovanni in Salvatronda è l'asilo infantile. Iniziato nel 1949 su disegno del geom. Armando Bazan (benemerito exallievo di Mogliano), senza soldi in cassa ..., proprio come don Bosco, quando iniziò la Basilica di Maria Ausiliatrice.

Lo sorresse in questo lavoro una fede coraggiosa, l'entusiasmo e la collaborazione dei parrocchiani.

Una vita dunque spesa a costruire asili!

Mi spiego ora perché don Giovanni Contò sia particolarmente contento quando si trova in mezzo ai bambini.

La loro innocenza ha sempre esercitato in lui un fascino speciale; tanto da fargli ripetere « In Paradiso domanderò al Signore di stare in mezzo ai bambini ».

Allora, vi prego, se volete andare a trovarlo, a Salvatronda, non portate con voi fiori, ma fatevi accompagnare da un bimbo!

Da « Exallievi della Castellana »

VETRINA DI LETTURE



Adolfo L'Arco, « Don Rua a servizio dell'amore », Torino, Gribaudi 1971, pp. 120, L. 1000.

Un agile volumetto che, nell'interpretazione autentica del vero spirito di don Rua, ne riscopre la profonda umanità, *a servizio dell'amore,* togliendo al suo volto la « maschera di Catone » che ne confondeva e falsava la fisionomia, e ritrovandovi, simpatici e freschi, i lineamenti del Padre.

La figura di don Rua (tracciata con mano maestra e tocco penetrante) è incentrata sulla « Bontà », che è frutto di carità e di comprensione umana, come risposta attuale alle esigenze del Vaticano II, nel rispetto della persona umana e della libera creatività di ognuno.

Ne risulta un « ritratto » vivace, che, mentre ne evidenzia i caratteristici tratti interiori (povertà, saggezza, oculatezza, longanimità, prudenza, familiarità, equilibrio, discrezione, arguzia, giovialità, senso dell'organizzazione e della misura, apertura al mondo sociale), si incentra sull'« Amore », come traduzione della Carità in termini di « Bontà ». Il primato dell'amore, in don Bosco, diventa il segreto della spiritualità e del governo di don Rua, e si esprime nel motto: « Tutto per amore, niente senza l'amore ».

« Lo stile e l'ottica del governo di don Rua » è ritrovato da don L'Arco in un'affermazione illuminante, nella vita del « Primogenito di don Bosco », quando egli confessa e proclama accoratamente di essere cresciuto « elettrizzato dall'amore del Padre » e di sentire realmente, davanti a Dio ed agli uomini, « lo stesso amor suo per i figli spirituali ».

Don Rua quindi, più che « la regola vivente » è risentito come incarnazione dello stesso spirito di don Bosco che fonda la sua « regola » nell'amore che supera ogni regola: anche don Rua preferisce i poveri e gli « esclusi », con senso di disponibilità per tutti e sentendo tutti come figli, valorizzando le doti di ognuno. Una *paternità* che non è *paternalismo,* ci tiene a precisare don L'Arco, che scopre la vera « lezione » del « Primogenito » nella luce del Concilio (amore come liberazione; senso comunitario ed, insieme, rispetto per la persona umana; autorità come servizio: i figli amati come « maggiorenni »; tutte le cose sotto il segno dell'azione redentrice; sensibilità per il problema sociale e per la Chiesa dei poveri, come per il problema della fame nel mondo).

Don Rua è parola d'amore irrepetibile di santità: più che « un altro don Bosco, è « don Bosco stesso che si rinnova in lui (come un padre che si rinnova nel primogenito), nella distinzione e fusione delle due figure, vivificate da un solo spirito: quello di Dio e della Chiesa. L'arte e l'amore di don L'Arco sono riusciti a darci un « quadro » unico e parlante.

Il linguaggio fine dello scrittore, che riporta sempre più all'essenziale la sua pagina (fino a raggiungere il dono divino della « semplicità » pensosa e profonda), rende ancora più suadente il suo colloquiale discorso sull'autentico spirito del Padre, in questa originale *Guida breve* di spiritualità salesiana, che don L'Arco amorosamente affida — sulla scia di don Bosco e di don Rua — ai salesiani ed agli exallievi di tutto il mondo.

CARMINE DI BIASE



Atti del Congresso mondiale exallievi don Bosco. Ed. Segreteria Confederale, Torino, pp. 200, L. 2000.

Gli Atti del Congresso Mondiale Exallievi, effettuatosi nel settembre 1970, sono usciti in elegante edizione, a fine luglio scorso. Costituiscono un volume di 300 pagine, formato cm. 17×24, copertina plastificata, carta patinata, con oltre un centinaio di riproduzioni fotografiche.

Il materiale è suddiviso in dieci capitoli che facilitano la ricerca di determinati argomenti.

Le relazioni del Congresso — come è noto — erano frutto di un laborioso e lungo studio di esperti, che le hanno preparate collegialmente. Magistrale, a giudizio unanime, è stato giudicato lo svolgimento del tema generale esposto da M. Van Istendael, membro della Commissione « Justitia et Pax » e segretario generale della cooperazione internazionale per lo sviluppo socio-economico. Alla verifica in lettura, le Relazioni non appaiono astratte o teoriche. Sono tutte molto pratiche e trattano dell'organizzazione e delle attività dei Centri a tutti i livelli (locale, ispettoriale, regionale, confederale).

Uno degli scopi del Congresso Mondiale era appunto *di far conoscere agli Exallievi la loro Associazione* nella sua storia centenaria, nelle sue finalità ed in tal modo lo sviluppo e la efficienza. I Dirigenti possono dunque trovare negli « Atti » una fonte preziosa di iniziative e direttive autorevoli, che costituirà per loro un valido ed aggiornato « Vade Mecum ».

In calce alle relazioni sono anche riportati gli interventi (oltre una cinquantina) dei Rappresentanti di 60 Federazioni Nazionali; questi interventi costituiscono un mosaico di giudizi interessanti, i quali riflettono le condizioni etniche-socio-politiche dei va-

ri paesi. Una varietà di idee, di proposte, di valutazioni e suggerimenti, tutti però sono mossi da un unico sentimento: l'attaccamento a don Bosco, il cui spirito si vuole che domini in tutte le Associazioni del mondo.

Le risposte del Presidente Confederale e dei Relatori completano il quadro, in efficace messa a punto.

Non potevano mancare le chiare direttive e gli apprezzati incoraggiamenti del Rettor Maggiore don Ricceri, che fu davvero premuroso verso i Congressisti rendendosi disponibile in tutte le manifestazioni del Congresso, sempre pronto a dispensare la sua parola attesa e gradita.

Poiché dopo il Congresso don Ricceri ha voluto inviare a tutti i Salesiani una lettera ufficiale, che egli aveva promesso in apertura del Congresso con queste parole: « Ho in programma, in occasione del Centenario di rivolgere un appello a tutti i Salesiani dovunque operino nel mondo perché essi mostrino agli Exallievi l'interesse concreto e diano l'aiuto richiesto dal nostro compito educativo », anche questa lettera viene riportata nel volume degli Atti, al capitolo « Documenti del Congresso ». Costituirà per i Delegati la magna charta del loro lavoro fra gli Exallievi.

La storia del Movimento Exallievi è rievocata con molta competenza dalle commemorazioni svolte da due illustri e ben preparati Exallievi. Nella cronaca del Congresso infine, il cronista ha voluto andare « oltre » la cronaca stessa, richiamando con una rievocazione vivace e partecipata i fatti sia nella loro realtà coreografica, sia soprattutto nel loro significato spirituale più profondo.

Ma ciò che soprattutto impreziosisce il volume è l'alta esortazione e la benedizione che Paolo VI ha voluto far giungere a tutti gli Exallievi, dopo il Congresso, con la Sua firma autografa. È il primo autografo che un Papa invia alla Confederazione Exallievi.

D. B.

Il volume viene ceduto a L. 2.000. Chi desidera il volume e la fotocopia dell'autografo papale (L. 200) da esporre nella sede dell'Associazione o in casa propria, può farne richiesta alla Segreteria della Federazione Italiana Exallievi, Viale dei Salesiani 9 - 00175 Roma.

Franco Monaco, « Guida alle feste folcloristiche italiane », Automobilclub, L. 1.200.

Le feste patronali in Italia per francesi, tedeschi ed ... italiani.

Chi vive in Italia, o come italiano o come ospite permanente, corre spesso il rischio di fare una serie di brutte figure qualora in una conversazione entrino in ballo certi argomenti come la « Sartiglia », l'« Affruntata », il « Berlingozzo », la « Messa dello Spadone ». Termini strani, eppure italianissimi, perché rappresentano altrettanti aspetti vivi d'un popolo il quale continua a tenersi care tante sue vecchie cose.

Se con l'ingresso ufficiale ed astronomico dell'estate, arriva effettivamente il bel tempo, è bene adibire le ferie estive e le giornate festive alla ricerca dell'Italia parata a festa, partecipando a certi genuini e spontanei momenti manifestati in tipiche ricorrenze tradizionali. Ma per questo è necessario un itinerario attraverso un'Italia del tutto insolita. Ed è proprio a tale fine che l'Automobile Club d'Italia ha pubblicato un volume intitolato *Guida alle feste folkloristiche italiane.* L'autore è Franco Monaco. Nelle 150 pagine del volumetto (formato tascabile, illustrazioni in bianco e nero, prezzo L. 1.200) sono descritte circa 150 feste: quelle di più antica origine e di ispirazione cristiana, quelle derivanti da tradizioni civili oppure rievocanti avvenimenti storici, altre ancora di stampo nuovo, improntate ai gusti e ai modi dei nostri giorni.

Alcune località vengono alla ribalta della letteratura turistica proprio per la prima volta: Barile, per esempio, con la sua strana « Passione del Venerdì Santo » che non rassomiglia a nessun'altra; Castel San Pietro con la sua « braciola »; Gavi, con la fiera sulla quale troneggia il « pollo alla Napoleone »; San Sosti con la « festa del Pettoruto », una delle più singolari della Calabria. Ma va rilevato soprattutto che ogni manifestazione trova nel libro la sua coloritissima ambientazione e il conforto di tutti quei dati che valgono a caratterizzare, folkloristicamente e perfino (ove occorre) economicamente, la località nella quale si svolge. Così si vengono a scoprire aspetti inediti, curiosi e insospettabili di Quattro Castella, di Putignano, di « Fara Filiorum Petri », di Cividale del Friuli, di Procida e di decine di altri piccoli paesi d'Italia, ma anche di cittadine note e perfino di capoluoghi di provincia.

Perché non tutti sanno, ad esempio, che cosa diventa Pisa durante la « luminaria di San Ranieri », né per quale motivo Cattolica fa la « rustida » di pesce; né come si atteggia Faenza per il « palio del Niballo » e forse neanche di quali accenti risuona Venezia per il « Redentore »; la Verna per la festa di San Francesco, l'Isola Comacina per la « sagra di San Giovanni ».

Molti capitoli di questa guida di Franco Monaco offrono al riguardo interessantissime « illuminazioni » e le offrono con uno stile spigliato e sostanzioso allo stesso tempo, che va sempre al sodo dell'informazione senza mai rinunziare all'umore e alla forbitezza concettuale.

Insomma un viaggio attraverso l'Italia (dal nord al sud, con una precisa distinzione anche delle stagioni) in capitoli giornalisticamente documentatissimi e divertenti. Alla fine della lettura ci si trova non solo con la soddisfazione di sapere finalmente che cos'è la « Diavolata » di Adrano, perché il pesce-spada arriva a Bagnara Calabra, come danzano i « Gigli » di Nola e che cosa si mangia all'Impruneta per la fiera di san Luca, ma anche con un certo qual desiderio di andare un po' a vedere almeno qualcuna delle tante cose che Franco Monaco ha suggerito: i « Pupi » di Lecce, o gli « abbà » di Ivrea o i « pignarui » di Tarcento che finora abbiamo colpevolmente trascurato.

Il volume è uscito anche in un'edizione tedesca e in una francese.

EUVAR

NOTIZIARIO DALL'ESTERO

PAMPLONA (Spagna)
Un corso per Dirigenti

Il Segretario regionale degli exallievi di Bilbao ha organizzato, nei mesi passati, a Pamplona, un corso per « dirigenti » delle Associazioni di Bilbao, Burgos, Pamplona, Santander, Sansebastiano. Dalla stessa elencazione dei temi trattati si può dedurre la serietà dell'impegno col quale gli amici spagnoli hanno affrontato il lavoro di qualificazione dei propri dirigenti:

— Necessità di un incessante rinnovamento;
— Gli exallievi di don Bosco nel nostro tempo;
— La contestazione giovanile, segno dei tempi;
— Il cristiano è un uomo che spera;
— Tecnica e dinamica di gruppo;
— Qualificazione umana del dirigente;
— Programmazione del lavoro dell'Unione exallievi;
— Organizzazione delle associazioni exallievi;
— Finanziamento del Consiglio Direttivo;
— Il movimento exallievi nel passato, nel presente e nel futuro.

Al corso per dirigenti laici ha fatto seguito un incontro di delegati salesiani i quali, oltre ad affrontare lo studio dei temi che interessano i rapporti tra i delegati e gli exallievi, hanno avuto un interessante scambio di idee e di esperienze con i dirigenti stessi.



La Presidenza della Federazione Exallievi messicani, dopo la sua prima riunione a Città del Messico

NOTIZIARIO DALL'ITALIA

XX CAPITOLO GENERALE

BREVE CRONACA DEI LAVORI

Riprendiamo la cronaca del Capitolo Generale, di cui il numero di « Voci Fraterne » di luglio-agosto ha presentato le giornate iniziali, la relazione del Rettor Maggiore sullo stato della Congregazione e le impressioni di un exallievo che ha presenziato alle cerimonie inaugurali.

Nelle prime due settimane dal 10 al 26 giugno il Capitolo è stato impegnato nella preparazione delle strutture e degli strumenti indispensabili allo svolgimento dei lavori.

In primo luogo si dovette rielaborare il Regolamento già approvato nel precedente Capitolo, adattandolo a nuove situazioni che esigono nuove norme, precisando, in una libera discussione, princìpi generali molto importanti che salvaguardassero il rispetto di tutte le opinioni ed i diritti dell'assemblea.

A norma del Regolamento approvato si è poi costituita la Presidenza del Capitolo che ha per Presidente lo stesso Rettor Maggiore, il Regolatore, scelto nella persona di don Gaetano



Il gruppo del Capitolo Generale del 1898, attorno al primo Successore di don Bosco. Alla destra di don Rua il card. Giovanni Cagliero

Scrivo e tre Moderatori, eletti su una lista presentata dal Presidente.

Ai primi di luglio l'Assemblea ha potuto prendere visione dei 18 schemi preparati dalle Commissioni pre-capitolari, ed accettarli, con qualche variante, come base di lavoro.

Seguiva poi la formazione delle sottocommissioni alle quali affidare lo studio di ogni schema. Le sottocommissioni sono state poi raggruppate, per affinità di argomenti trattati, in commissioni, alle cui presidenze (elette democraticamente) spetta il compito di coordinare il lavoro delle sottocommissioni.

Perché anche gli exallievi possano avere una chiara visione della mole di lavoro affrontato dal Capitolo, diamo appresso l'elenco delle commissioni e sottocommissioni e degli argomenti da esse studiate.

A norma di regolamento ogni sottocommissione ha proceduto all'elezione del proprio Presidente, Relatore e Segretario ed, in un secondo tempo, le sottocommissioni hanno eletto il Presidente ed il Segretario della Commissione.

Fu inoltre costituita la Commissione Centrale di coordinamento, presieduta dal Rettor Maggiore e formata dal Regolatore, dai tre Moderatori, dai Presidenti delle Commissioni e di un Segretario Generale.

Detta Commissione ha il compito di preparare l'ordine del giorno delle sedute plenarie e di curare il collegamento fra le varie commissioni ed i temi da essi trattati. In tal modo viene assicurata unità ed organicità a tutto il lavoro del Capitolo.

E stata costituita anche una Commissione Stampa che emana settimanalmente dei comunicati che hanno lo scopo di informare in maniera completa e sobria la Famiglia salesiana sulla vita ed i lavori del Capitolo.

●

Le sottocommissioni e commissioni hanno lavorato intensamente nel mese di luglio per lo studio degli schemi loro affidati.

Alcuni di detti schemi, passati al vaglio delle sottocommissioni e delle commissioni e da esse approvati, sono già arrivati al vaglio dell'Assemblea Generale.

●

Da lunedì 26 luglio a venerdì 13 agosto, quando i Capitolari hanno potuto prendersi un periodo di meritato riposo, fino ai primi di settembre, sono incominciati i dibattiti in aula sui temi più impegnativi di tutto il Capitolo: « Il carisma salesiano », « la Famiglia salesiana », « la Missione salesiana oggi », « lo spirito salesiano ».

Le Assemblee generali sono state caratterizzate da vivaci dibattiti, con interventi martellanti dai quali traspare palese la complessità dei problemi e le difficoltà del



Nel pomeriggio del 29 giugno u. s. i membri del Capitolo Generale Speciale assistono in san Pietro alla Messa celebrata dal S. Padre

dialogo dovute a vari fattori: l'importanza dei problemi in questione, il numero cospicuo dei partecipanti, la loro origine così diversa, ecc.

Ciononostante il bilancio dei primi due mesi è stato positivo soprattutto perché ha dato a tutti la possibilià di una piena presa di coscienza degli argomenti vitali, dalla cui soluzione dipende lo stesso avvenire della Congregazione Salesiana.

Possiamo aggiungere, per concludere queste brevi note di cronaca, il giudizio del Rettor Maggiore, espresso alla vigilia dell'Assunta e condiviso da tutta l'Assemblea: « In questi due mesi le sottocommissioni hanno praticamente preparato tutti gli schemi che saranno sottoposti alla discussione dell'Assemblea Generale a partire dalla ripresa dei lavori. Questa è la premessa migliore, perché dopo due mesi di rodaggio, si possa procedere ai risultati da tutti attesi ».

●

Alla fine di luglio la IV sottocommissione della I Commissione A, e poi la stessa Commissione al completo, che, tra gli altri argomenti inerenti al tema « La Famiglia salesiana », tratta anche quello degli exallievi, ha voluto ascoltare la Delegazione degli exallievi che, guidata dal nostro Presidente Nazionale prof. Aldo Angelini, ha preso visione dello schema nella parte che interessa gli exallievi e presentate le proprie istanze.

È necessario mettere nel debito rilievo questo avvenimento in quanto, per la prima volta nella storia della Congregazione salesiana, gli exallievi sono presenti in forma ufficiale ai lavori del Capitolo Generale.

●

Il Rettor Maggiore, prima del Capitolo, aveva rivolto un invito ai Vescovi Salesiani, affinché nei limiti del possibile, onorassero il Capitolo di una visita, durante i lavori.

Sono già passati mons. Pietro Carretto, Vescovo di Thailandia, mons. Gennaro Prata, Vescovo Ausiliare di La Paz (Bolivia).

Il giorno 28 giugno ha visitato il Capitolo il Card. Raul Silva Henriquez, Arcivescovo di Santiago del Cile. Nel pomeriggio si trattenne con i confratelli dell'America Latina per fare una panoramica sui problemi riguardanti quel continente. Il 29 mattina, festa di S. Pietro, presiedette la Concelebrazione, durante la quale il Rettor Maggiore tenne l'omelia.

Nella stessa mattinata il Cardinale rivolse un breve discorso a tutti i capitolari e rispose ad alcuni interventi su argomenti vari riguardanti l'azione salesiana.

●

In occasione del giorno onomastico di Paolo VI, il Rettor

Maggiore, a nome di tutti i Capitolari, volle inviare un telegramma augurale. Nel pomeriggio della stessa festività tutti i partecipanti al Capitolo si recarono in S. Pietro per assistere, alle ore 19, alla S. Messa celebrata dal S. Padre.

Con tale gesto il Capitolo volle non soltanto rinnovare la propria professione di fede sulla tomba del primo Papa, ma esprimere in modo più evidente, con la propria presenza, l'adesione della Congregazione al Pontefice.

A tutto il gruppo dei Capitolari vennero riservati, per benigna concessione della Camera Pontificia, posti speciali in prossimità dell'altare papale, sotto la statua di don Bosco.

●

Fra i primi articoli del Regolamento del Capitolo approvati dall'Assemblea ci fu anche quello riguardante la elezione dei membri del Consiglio Superiore.

La procedura d'urgenza richiesta per tale articolo dal Regolatore, era dovuta al fatto che nelle Costituzioni attuali, all'art. 139, è stabilito che l'elezione dei membri del Consiglio Superiore venga fatta non dopo i quindici giorni dall'apertura del Capitolo Generale.

L'Assemblea pertanto, nel desiderio di riflettere maggiormente su una cosa di tanta importanza, votò a grande maggioranza l'articolo che lascia alla discrezione del Capitolo Generale il giorno della elezione dei membri del Consiglio Superiore, anche perché sono possibili dei cambiamenti di strutture del Consiglio Superiore medesimo.

Secondo questa prassi gli attuali Superiori, a norma del diritto canonico, rimangono in carica fino all'elezione dei successori.

●

Dopo le prime buone notti del Rettor Maggiore e di alcuni Superiori del Consiglio, si vanno alternando Ispettori e Delegati di tutte le regioni. L'iniziativa è seguita con molto interesse dai Capitolari, perché permette loro di farsi un quadro esauriente dei problemi posti alla Congregazione Salesiana nel mondo.

LE COMMISSIONI CAPITOLARI

I. Commissione A

1ª Sottocommissione
Schema n. 1: « Il carisma dei salesiani di don Bosco ».

2ª Sottocommissione
Schema n. 2: « La missione dei salesiani oggi ».

3ª Sottocommissione
Schema n. 3: « Lo spirito salesiano ».

4ª Sottocommissione
Schema n. 4: « La Famiglia salesiana » (in questo schema viene studiato il tema degli exallievi).

I. Commissione B

1ª Sottocommissione
Studio introduttivo: « L'oratorio paradigma di rinnovamento dell'azione salesiana ».

2ª Sottocommissione
Schema n. 5/A: « Criteri generali di rinnovamento dell'azione salesiana »;
Schema n. 5/B: « Opere giovanili — oratorio — centro giovanile »;
Schema n. 5/C: « L'azione salesiana nella scuola »

3ª Sottocommissione
Schema n. 6: « La parrocchia ».

4ª Sottocommissione
Schema n. 7: « Mezzi di comunicazione sociale ».

5ª Sottocommissione
Schema n. 8: « L'azione missionaria salesiana ».

6ª Sottocommissione
« Evangelizzazione e catechesi ».

II. Commissione

1ª Sottocommissione
Schema n. 9: « La comunità fraterna apostolica ».

2ª Sottocommissione
Schema n. 10: « La comunità orante ».

3ª Sottocommissione
Schema n. 11/A: « I voti ».
Schema n. 11/B: « La castità salesiana ».

4ª Sottocommissione
Schema n. 12: « La povertà salesiana ».

5ª Sottocommissione
Schema n. 13: « L'obbedienza ».

III. Commissione

1ª Sottocommissione
Schema n. 14: « Princìpi generali della formazione alla vita salesiana ».

2ª Sottocommissione
Schema n. 15: « Le tappe della formazione alla vita salesiana ».

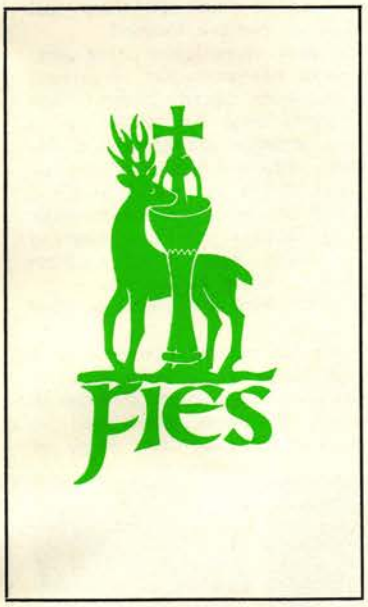
IV. Commissione

1ª Sottocommissione
Schema n. 16/A: « Criteri generali per il rinnovamento delle strutture ».
Schema n. 16/B: « Struttura a livello locale ».

2ª Sottocommissione
Schema n. 17: « Struttura a livello Ispettoriale ».

3ª Sottocommissione
Schema n. 18/B: « Struttura a livello mondiale ».

DALLE FEDERAZIONI ISPETTORIALI



Nei mesi di luglio e agosto, si sono svolti i vari corsi di Esercizi Spirituali ai quali hanno preso parte numerosi exallievi delle varie federazioni.

L'impressione generale però è quella di un diminuito impegno da parte delle Unioni perché a detti corsi partecipi il maggior numero possibile di exallievi.

Buona l'idea di presentare gli esercizi spirituali come « ferie dello spirito », riservando ad essi qualche giorno delle ferie alle quali ogni exallievo ha diritto.

Federazione Sarda

Nel periodo estivo ha curato l'incontro di un gruppo di exallievi dell'Unione di Cagliari con alcuni nuclei locali a Desulbo ed a Nuoro.

L'incontro si è concluso con una celebrazione religiosa al Santuario della Madonna delle Grazie ed una riunione nei locali annessi al Santuario, durante la quale sono state presentate e proposte alcune attività a carattere regionale.

CALENDARIO DEI CONVEGNI

Giugno 6 - S. Benigno Canavese.
Luglio 18 - Belluno a Valgrande.
Luglio 25 - Penango a Gressoney.
Agosto 23 - Monghidoro (Bologna).
Agosto 29 - Genzano di Roma.
Settembre 12 - Fidenza; Muzzano.
Settembre 20 - Gaeta.
Settembre 26 - Parma Oratorio.
Settembre 29 - L'Aquila.

DALLE UNIONI

Belluno

Per mantenere vivo il senso di amicizia, anche durante il periodo estivo, l'Unione ha organizzato alcuni incontri: il primo con gli amici del Gruppo Comelico radunati, per il loro convegno annuale a Valgrande, al centro dell'incantevole vallata; il secondo a S. Fosca.

In occasione poi del 25° di Messa del Direttore della locale opera salesiana, gli exallievi si sono riuniti a Lui nella celebrazione della Messa giubilare, attestandogli il proprio affetto.

Gaeta

L'Unione ha invitato i numerosi exallievi di quell'aspirantato a Canneto, colonia dell'Ispettoria di Roma, alle sorgenti del Melfa, a rivedere luoghi cari, e respirare aria pura, a riposare il corpo, a rinfrescare lo spirito, durante le giornate spirituali che seguiranno al convegno del 19 settembre prossimo.

Penango

L'Unione ha continuato quest'anno la sua attività e per supplire alla mancanza di una sede stabile, dopo la chiusura della casa, ha moltiplicato gli incontri effettuati a Torino, Cumiana, Ivrea, Moncalvo e Penango.

La laboriosa iniziativa di costruire una chiesetta nella colonia don Bosco di Gressoney, è giunta al termine ... (almeno a livello di decisione definitiva).

La spesa assunta dall'Unione è stata più ridotta del previsto per la riduzione del progetto primitivo e la somma eccedente è stata impiegata come contributo alle forti spese che la colonia deve sostenere.

La sottoscrizione degli exallievi ha fruttato la somma di L. 1 milione 297.000. Proprio presso la colonia di Gressoney gli exallievi penanghesi hanno effettuato il loro convegno annuale, dopo il quale non pochi di essi si sono fermati per le « ferie spirituali ».

Rimini

Nell'annuale convegno tenuto il 20 maggio, u. s. festa dell'Ascensione, è stata scoperta e benedetta, vivamente auspicata, una lapide a ricordo del cinquantesimo della fondazione dell'Opera Salesiana riminese e del suo fervido iniziatore don Antonio Gavinelli che fu Direttore e Parroco.

Treviglio

Dalla relazione annuale dell'Unione rileviamo un promettente bilancio del lavoro svolto, indice eloquente della simpatia che l'associazione riscuote dai suoi iscritti.

A base del buon andamento dell'Unione sono le frequenti adunanze del Consiglio di Presidenza i cui membri scambiano in tal modo le loro idee, tendendo sempre a nuove mete.

Dopo il riuscito convegno annuale, caratterizzato dalla presenza di circa 300 exallievi e dall'offerta di numerose borse di studio agli exallievi più bisognosi meritevoli, si sono tenuti vari incontri di cultura religiosa e sociale per exallievi e famiglie.

L'iniziativa ha incontrato la simpatia di molti exallievi ed il plauso della stampa locale.

Da ricordare anche i due incontri di Manerbio (Brescia) per gli exallievi delle provincie di Brescia e di Cremona e quelli in programma per i gruppi zonali degli exallievi dell'Unione di Treviglio e residenti a Milano, Brescia, Bergamo, Cremona, Casalmaggiore.

Ben riusciti gli incontri distinti per universitari, giovani e giovanissimi.

A. V.

ricordiamo
i nostri fratelli
che ci hanno
preceduto

NEL SEGNO DELLA FEDE

Don Pace Luigi, Parroco del tempio di S. Giovanni Bosco in Roma

Ho vissuto momenti di vera commozione quando, ai funerali del nostro carissimo don Pace, ho visto tanti bravi exallievi. Nel vasto cortile di Cinecittà sono venuti a salutarmi. Molti sono exallievi dei primi anni del Borgo. Pochissime parole, ma tante lacrime di quei figliuoli. Si stringono intorno a me quasi per rievocare l'amico comune e per dire a me salesiano quello che essi vorrebbero dire a tutti i salesiani: la loro grande riconoscenza.

per la buona parte. Ora una bella rappresentanza di loro è qui commossa, incredula di quello che è avvenuto.

A me sembra chiedere implorante una risposta: « perché è avvenuto questo? Come è possibile che un assurdo incidente stradale possa stroncare così la vita di un apostolo, di un padre e fratello?

Gli exallievi salesiani sono intransigenti talora verso il Signore: non dovrebbero mai scomparire le persone che furono il loro sostegno di ragazzi, la forza della loro giovinezza, il conforto della loro virilità. Si è creato fra essi e i loro educatori un rapporto di tale intimità che trascende l'affetto umano; è un rapporto interpersonale così stretto che per il salesiano e l'exallievo pare non ci sia soluzione di continuità. Parlo del salesiano e dell'exallievo che vogliano essere degni di questi nomi. Salesiani ed exallievi diversi non sono secondo il cuore di don Bosco.

Lo furono invece e don Pace e i suoi exallievi prima, poi, sempre.

Si crea talora un vuoto di rapporti dovuto a tante diversità di tempo e di spazio, ma tutto si ricrea in un'ora vissuta insieme. Così avveniva per ciascuno di quegli exallievi, che, ora in pianto, erano stati un giorno figli di predilezione, là, nel loro Borgo di



Io raccolgo in questo momento quello che don Pace ha seminato di più bello: l'amore a quei ragazzi; tocca a me raccogliere in quel momento quello che ha sempre uniti i nostri cuori: tanto affetto vicendevole.

I ragazzi di un tempo ora sono uomini fatti: 25, 30, 35 anni, sposati, decorosamente sistemati, almeno

via Prenestina. Fatti giovani, uomini, avevano sempre trovato in don Pace, solo che lo cercassero, l'antico amico e fratello.

Fui io stesso ad affidargli, nel 1953, la cura degli exallievi. Nacque allora la giovanissima e numerosissima Unione: i raduni mensili, la santa Messa domenicale, le attività formative e ricreative, i raduni annuali

erano animati dalla sua presenza, sempre calorosamente sottolineata dai giovani. Egli aveva il dono della comunicativa, e i giovani, che per la maggior parte lo avevano avuto insegnante, consigliere, catechista, prefetto, quando ritornavano al Borgo lo cercavano come la persona a loro più cara.

È difficile poter dire che cosa sia stata, fin dagli inizi la nostra Unione Exallievi. Immaginatevi 300 giovani che si radunano per la festa annuale; i più grandi hanno forse 20 anni, gli altri, 16, 18. C'è di che aver l'anima piena di quella sagra della giovinezza. Eccoli infatti dopo la S. Messa, i Sacramenti, la appetitosa colazione, scatenarsi in una gioiosa sarabanda. Tutti vogliono che don Pace ricanti le « canzoni » del Borgo, quelle dei primi anni; tutti vogliono rituffarsi nei ricordi passati, tutti hanno mille cose da raccontare. In mezzo a tutti, corpulento, pesante, ma tanto svelto da distribuire buone pacche ai più intraprendenti, quegli stessi che nei primi anni forse erano stati i più riottosi, indisciplinati, gigante buono, sa ripetere a ciascuno di essi la parola che li fa felici. Ad ogni incontro si rinnova questo clima di felicità.

Poi sono venute le responsabilità della Parrocchia di Civitavecchia poi Cinecittà, questa immensa famiglia che egli ha curato con dedizione veramente apostolica, ma purtroppo insieme anche un crollo di salute pauroso. Ogni volta che incontravo un exallievo immancabilmente il discorso arrivava a don Pace, e i giovani mostravano tanta filiale pena nel vedere il loro « don Pacione » ora così malandato.

Comunque era sempre uno scambio di notizie e di affettuosità che correva tra tutti noi.

Poi l'irreparabile.

Ora gli exallievi del Borgo si sono asciugate le lacrime, ma penseranno e ricorderanno sempre l'amico, l'educatore, il sacerdote che nel nome di don Bosco, quando la fame e la povertà incombeva su di loro seppe sfamarli e arricchirli e non solo materialmente, ma con un carico prezioso di cristiana educazione

Cadmo Biavati

Dott. Cassano Diego, dell'Unione di Frascati « Villa Sora ».

Il suo più bell'elogio può essere ricavato dalla lettera scritta dalla sposa a don Mariano Chiari che fu già suo Preside.

« Ho chiesto al Signore di darmi più disponibilità alla Sua Volontà, rassegnazione al mio immenso dolore. Adesso trovo la forza per ringraziarlo perché questi dieci anni trascorsi con Diego sono stati per me un meraviglioso regalo ...

Un altro grazie lo devo a Lei, all'Istituto salesiano, per la mirabile formazione spirituale che i suoi educatori hanno dato a Diego. Grazie ad essa, Diego ha sopportato dolori indicibili, sofferenze fisiche e morali con una forza d'animo da meravigliare tutti. Durante le crisi di dolore stringeva fra le mani l'immagine di don Bosco e recitava il Rosario; e in ultimo fece la Comunione con grande devozione. Questo volevo dirle come conforto alla Sua opera di educatore.

È mio desiderio condurre i miei bambini a visitare " Villa Sora ", perché conoscano i luoghi dove il loro Papà ha studiato; e mi auguro che ciò avvenga al più presto.

Mi ricordi nelle Sue preghiere unitamente a Diego ».

Sen. D.C., Prof. Donati Guglielmo dell'Unione di Frascati « Villa Sora ».

Iniziata seriamente la sua educazione cristiana in seno alla famiglia e tra le file dell'azione cattolica giovanile faentina, la completò a Villa Sora, dove conseguì, nel luglio 1925, a soli 16 anni, il Diploma di Scuola Normale e di Abilitazione all'insegnamento elementare.

Ripeterà spesso alla moglie, signora Emma: « Gli anni trascorsi a Villa Sora sono stati determinanti per la mia formazione umana e cristiana, per la serietà del lavoro e dell'azione ».

Dopo cinque anni di insegnamento in Egitto, tornato in Italia, fu Direttore Didattico e conseguì la Laurea in Filosofia e Pedagogia presso l'Ateneo di Bologna.

Professore al Liceo Classico di Ravenna ed in seguito Preside del Liceo Scientifico di Forlì, si prodigò per plasmare nobilmente la mente ed il cuore dei giovani. Presidente della Cassa di Risparmio, dell'ECA e dell'Ospedale di Faenza, fu anche consigliere comunale di Ravenna. Era motto costante della sua vita: « Nulla vale di più di un amore operante ».

Senatore D. C. dal 1959 al termine della vita, fu Sottosegretario e membro attivo di molteplici Commissioni; considerò la vita pubblica come una missione a servizio di tutti.

UNA PRECE PER

Baldan sig. Nello, Trevi.
Baldiserotto sig. Giuseppe, Este.
Balzaretti sac. Pio, Trino Vercellese.
Bernardi sig. Guido, Este.
Bortolotti prof. Pietro, Este.
Brunello sig. Francesco, Alassio.
Castellari sig. Francesco, Alassio.
Cavazzo avv. Giuseppe, Este.
Costa dott. Dino, Alassio.
De Agostini sac. Luigi, Treviglio.
Furbatto sig. Pietro, Alassio.
Fusilli dott. Guglielmo, Alassio.
Gasparetto sig. Luigi, Este.
Maffei dott. Edoardo e dott. Enrico, Alassio.
Magon sig. Giuseppe, Alassio.
Marchetti sig. Gilberto, Este.
Marson dott. Alfonso, Alassio.
Murgiano cav. Giosuè, Cagliari.
Panizzi dott. Carlo, Alassio.
Rocchi sig. Carlo, Alassio.
Saccardo ins. G. Battista, Este.
Segna dott. Luigi, Este.

A. V.

VOCI FRATERNE. Periodico mensile
Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%)
ANNO 52° - Settembre 1971
Direzione, Redazione, Amministrazione
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740.644
c.c.p. 1/52203 intestato a Federazione Nazionale exallievi di Don Bosco

Esce il 15 di ogni mese
I numeri dispari sono per i Soci
I numeri pari sono per i Dirigenti
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma
in data 15 settembre 1967

Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre
Tipografia Poliglotta Vaticana

